

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

SALE
MM.
96
NO

BRAIDENSE

W/A

CD II
V
72

6396

NAZIONALE

BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE

6396

MILANO

213

95181

L'ALTIILIA

COMEDIA DI M. AN.

TON FRANCESCO RA

INERINVOVAMENTE

STAMPATA ET POSTA

IN LUCE L'ANNO.



[Handwritten signature]

vm

M. D. L.

QUELLI CH'INTERVENGO

no nella Comedia.

Leandro.	Giouine	Hippolita.	Giouinetta,
Fosco.	Seruo,	Robina.	Serua.
M. Luca.	Vechio.	Cardillo.	Paggio.
Neofilo.	Pedante	Isoppa.	Vecchia.
Ma. Alfonso.	Medico.	L'Agazzino.	di Napoli.
Cola.	Seruo.	Zizzella Femina	dl capitano.
Basilisco.	Capitano.	Stufaruolo	Tedesco.
Mosca,	Seruo.		

AL MOLTO MAGNIFICO

DELLA MEDICINA DOT

tor Eccelentissimo Messer Antonio Capri

ana, Signor, & padron mio

honorandissimo.

Egli è pur una cōpassione. Signor mio Osseruadissi-
mo il fatto de noi altri affumicati Stampatori, che
trouādoci col mezo dell'i industria & seruitu nostra, ha-
uer fatto acquisto de molti amici, et Padroni, et pa-
rēdoci d'esser tenuti à far loro qualche segno p che re-
stino capaci, come da noi essi sono idifferētemēte ricono-
sciuti, et riueriti p tali, cōuē che p impossibilita ciscopri-
amo scortesi cō tutti, poi ch' nō hauēdo modo di sodisfar-
se nō à pochi, & essēdo l'obligo ugualmente partito, nō
ardimo di far il debito cō alcū di loro, p nō parer piu a-

ffettionati à q̄sto che à q̄llo; il che nō dico senza cagione p-
cioche trouādomi i mano una nuoua Comedia, non piu
stāpata, cō la quale uolēdo di fumo (poi ch'io nō posso d'
arrosto) mostrar à ciascuno di loro segno di cortesia,
me ne sto come chi ha poco tēpo, et assai facēde, che'l tut-
to uorrebbe, et nulla fa: tātō à pūto iteruē à me, c'hauen-
do hor l'animo di dedicarla ad uno, hor di cōsecrarla
ad ū altro, nō so à qual di loro mel' appoggi: pche sapēdo
p lōga isperiēza ch'i giudici delle psone p il piu sono fal-
laci, & che souēte restā ingānati dalle proprie passioni
(p nō governarmi da sciocco) mi son posto à cōsiderar
i trafichi, i maneggi, et gli effetti suoi, et dopo uarij dia-
scorsi tenuti sopra cio, al fine nō ho trouato psone di lo-
ro à cui stia meglio di uoi, & à cōfirmarmi piu sēpre i
tal opinione m' induce una certa similitudine (che al mio
parer) stiē la medicina cō gli effetti della Comedia; p cio
che si come in essa interuēgono, giouani, uecchi, Russia-
ne, Parasiti, Serui, & altre qualita di psone, cosi intor-
no à l'arte della medicina (cauatone l'infermo che pri-
miero esce in campo à far l'argomento) compareno
Barbieri, Speciali, Serui, & Serue, li quali uscendo à
tempo in scena secondo la dispostitione del buon Media-
co, che solo ha il carico in mano di tutta la Comedia,
rallegnano cō si uarij & nuoui spettacoli gli animi del-
le brigate, ch'ogni intrico p difficile ch'in essa si mostri,
in estrema cōtentezza al fine si conuerte; Vnde p altre
uarie cause ch'in fauor di tal materia si potrebbero ad-
durre, conchiudo che à uoi solo tocca di ragione, &
tanto piu me ne parete degno, quanto sete in ogni parte
dissimile da alcuni altri Medici da tre Baiocchi, li quali

Studiando tutta fiata il Porco grasso, danno le ricette, non secondo l'infirmita di chile chiede, ma secondo il capriccio de la lor ignoranza; ne hauendo piu parte nella medicina, di quel c'hauete uoi ne l'Hipocrisia, fanno i giudici loro simili a quelli di quel Medico, il quale solito a giudicar il male, non da gli accidenti & indisposizioni del paziente, ma da gli effetti di qualche esterior atto, tosto che s'auide l'infermo esser gli peggiorato nelle mani, ne entro la camera scorgero ueruna cosa p cui lo potesse aggrauar di disordine, fundò tutti e suoi discorsi sopra il basto d'un Asino, che si staua a pie del letto, & disse; che non sapeua quai potenti effetti haessero cagionato un tal in cōueniēte in lui s'egli come poco ubediente, non s'hauesse māgiato l'Asino; pche morendosi di corto il me schino p cōto della sua trāscuraggine, fu sforzato quel ser Buffalo fuori del ordine della Comedia mādar sene in Scena un religioso che manifestasse alle brigate, la sua hauer si fiaccato il collo in una Tragedia. Ma uoi che non meno miraste sēpre a l'altrui salute, che al proprio honore, non pdonādo alle uegghie, et alle fatiche p che sia conosciuta la diligēza et uirtu uostre, fate che quel istesso che da principio alle Comedie guidate da uoi, ne cōpar ācho tutto lieto nel fine, a dir a spettatori, ualete, & plaudite; & dimostrādo al Mōdo quāto ben ponete in opera i documēti che sono impressi ne i libri ch'escono da le mie Stāpe, riempete la patria di marauiglia, & gli amici di non picciola consolatione; Però essendo homai chiaro questa sol esser peso delle uostre braccia, non ui sdegnate di darle ricapito, & impugnando quell'arme cō cui soleuate gia nella uostre gio

uentu fremar l'orgoglio de Braui, et de Taglia cātoni, la diffederete dal mormorar di quelli, che d'ogni picciola occasione si diletan di morder il cōpagno; & āchor che non fusse di quella solēne inuention che potrebbe essere, non restarete di raccoglierta cō quel uiso che raccogliuon le Monache i presenti, che le uengono da lor diuotiti; & raccordandoui che (a cofusione del Mōdo) tante altre de meno di lei hoggi si trouano alla Stampa, che non sarebbeno degne di leuarle i socchi da piedi, le farete qualche fauor, a fine che l'Antor suo che (per quel ch'io cōprēdo) è gallant'huomo, uedendo i parti suoi godersi de si honorato appoggio, habbia a partorir piu maturi et saporosi frutti nel auenire; et io che sō desideroso d'honesti guadagni, p non trouarmi grauato p hora d'altro male che di quel della pouerta, uedendomi i uenti fauoreuoli al mio nauicar, & cose in mano da cauarne danari, possa senza i uostri tanti recipe scacciar mi un tratto da me stesso i mali humori delle budella, et crescēdo ogn hor piu l'affettione mia uerso di uoi, u'habbia come padrone da riuerir piu sempre, quāto piu dal mio pouero albergo ue ne starete lontano.

D. V. Eccellenza humil & affettionatis. Seru

dor Vetrino Roffinelli Stampatore.

P R O L O G O .

TRa mille & mille cure et girādo le, che sono extra te i capo à l'Autore intorno à questa Comedia la principal è stata di nō cōporla; & molto meno d'ap presentarla; anzi che nel bel mezo d'essa quasi quasi n'ha uoluto far egli; uoi m'intendete: Et uoui dir' di piu, che pur dianzi, ò p dir meglio hor hora, mò mò in questo punto, à punto' che l'argomēto era in punto, egli è poco men che uenuto un gricciolo di piatar gli huomini, le dōne, l'apparato, & cio che uè, & dir à i spettatori, à Dio. Ma uolgēdosi poi ne la mēte la riueranza che de ue, à chi gli ha questo carico imposto, l'ha pur cōposta al fine. Et parēdo gli un atto strano, & di que' uostri dō ne à far uenir gli huomini in succhio, e in su'l piu bello poi dar una uolta, & uia; s'è risoluto insomma che s'ap presenti. Et Io mētre l'ho colto in uena: A uoi; uolādo; uia; che nō si pēta. Hora I son qui p il Prologo: & poi c'ho messo mano à dirui che l'Autore hebbe gia si poc'a nimo di cōporla, & fu com'intra due, ue ne uo rēder cō to, pche sappiate ch'egli nō uiue à caso nō; ma si gouer na à filo, et ne uà ritto ritto piu ch'egli puo. L'autore è molto giouine. et è comico nuouo; è uero; nō ui si nega; ma ui ricordo bene, che pe' l'passato, in que' poch'anni, ch'egli ha, è semp gito ināzi, indietro, in quā, in la, in su, in giu, notte & di; dimenandosi tātō, ch'egli ha raccolto qualche cosa di buono, del uso & de costumi degli huomini: Ilche fa di mestier à comici: Ma pche uāno hor in uolta certi tēpi si fatti, si nuuolosi p esso, che nō s'arris chia à farsi fuora; uolūtier egli (et di bel patto) si staua cheto cheto in disparte, agguatato, & riposto co me Testudine; & nō uolea spiegar ne la natura sua, ne

P R O L O G O . 4

Paltrui, in Comedia, doue suol apparer meglio ch'altro ue, per non scoprir chi egli è: si p le ragioni antedette; et si che stanco. et deluso da la fortuna: ha desio di leuar gli occhi d'attorno à queste fauole, riuelgēdo gli à studi graui et seueri del animo; poscia che à le speranze, & à gli honori del Mōdo che sono āch'essi fauole, com'è questa, ben si uede egli tronca dināzi la uia. Dopo molti pē sieri, ha uoluto ubedire; et eccoui la Comedia Altilia detta, dal nome d'una Faciulla rapita, che dopo molti auuenimēti è ritrouata dal padre. Questa Città che qui uedete è Napoli, Napoli, Napoli si, o h, mi direte uoi, par ben d'essa, ma nō è; Questo è l'ualor de gli intelletti moderni, che si diletta cō apparēze false di far parer q̄t chenō è; com'hor fa Napoli qu i; et semp ha fatto la dou'ella è. Buō p uoi dōne che sete accorte à q̄sto, & nō credete le cose à pieno, prima che nō le tocchi, et stringa la uostrà bella mano delicata di neue: la Comedia come uedrete è doppia, āzi uaria, quātūque l'argomēto sia sēplice; & ui parrà piu lunga forse che nō son l'ātichelatine: p che l'esēpio de le moderne uolgari, cōfirmato dal'uso, che si cāgia co tēpi, è cosi fatto: Et qui potrete ui dir piu cose; & pche le uolgari son hoggi piu lūghe de le latine & piu licentiose; & pche elleno furongia dette specchi de la uita; & chi fu l'inuētor d'esse; chi le lodò; chi le n tradusse; & chi le uietò; & de la pōpa; & de l'arte; & del ordine; & de i giuochi, & d'Athene; & di Roma; de le Scene; & de i Proscenij; & di gli attori; et de i Teatri, & de gli Amphiteatri; et de l'altreopre à quest'uso di quelle anime gloriose, & dōde auuiene che dētro Napoli qui, uoi sentirete hoggi suonar la bella nostra lingua.

PROLOGO.

Toscana; e mille cose, et millata; ma i non ci uenni per Oratore o per espositore che uogliam dire; et di queste ragioni o cosi fatte, L'autore ne lascia parte al sap de i dotti, che son hor qui, parte a un Pedate che uoi uedrete coparer con la sua prosopopea, che ha buo naso ui fo dir Io, e rader a be egli buo coto a chiunq; e si sia di cotesti, se u' e chi lo ricchiegga di nulla. Ma qui fa punto L'autore; e dice sel a fauola sia dilettofa, che ui para breuissima; come sono i dilette di qua giu, che i un mometo uegono e uano: e se non sia, si coteta egli da mo, che gli huomini, le done, l'apparato, et cio che u' e, lo piati i su'l piu bello, et faccia a lui quel atto che egli hauea in animo di far a uoi. Qui non uedrete i Menecmi di Plauto; pche a l'Autore non e piaciuto calcar piu quella uia si trita coe s' e calcata, e calcasi tutta uia ne le Comedie uolgari, che si son fatte, et fannofi da qsti simili, e uol mostrar che si puo far senza essi: Voi ui uedrete be un seruo astuto, che con mirabil arte igana il uecchio. Un Medico senza sale, Un Brauaccio millatore, et per occolta uirtu alla natura, la madre accesa del figlio non conosciuto, con altri giochi orditi in mano per arricchir la fauola, che da un sol tratto in fuori tolto per imitar; ohu ho non mi rameto chi; non puo dir egli, ne Terentio, ne Plauto forse, che qsta figlia sia partorita ne i nidi loro: Ma o eccomi l'argometo a le spalle a me no; a chi piace; a uoi Signori; a riueder ci a Dio.

Il Fine del Prologo.

ARGOMENTO.

Luca Stinchi Napolitano hebbe una figlia senza piu, detta Altilia, laqual quando Lutrecche uene col capo a Napoli gli fu rapita piccola molto sotto a le mura dela citta; mastro Alfonso d' Auersa haueua allhora un figliuol maschio detto Hippolito, il qual d' eta d' un ano o poco piu, gli fu rubato da la nutrice, istessa che in un disdegno (si com' auuene) s' elportò via nascosamente a Napoli, et capitado in casa di Luca Stinchi, iui lo puose, et lasciollo, ne passò molto che ella mori, Luca Stinchi che senza herede si trouaua, se lo ritiene per figlio in vece de la fanciulla rapita gli, et d' Hippolito gli puose nome Leandro. Hor a Lutrecche ritorno; il capo di cui s' infermò quasi tutto, et tra gli altri colui che hauea rapita Altilia fu vicino a mori. Mastro Alfonso a caso lo medicò, et egli poscia che fu guarito, gli donò quella fanciulla per sua mercede laqual, esedo uaga, et di costume et d' aria delicatissima, la moglie di mastro. Alfonso puose amor incredibile, et non piu Altilia, ma Hippolita la chiamò; poco dipoi uene d' Auersa il medico ad habitar con la famiglia a Napoli; oue cresedo Hippolita, et in bellezze et in età, Leandro di lei s' innamorò, et ella di lui parimete; et fecer si; l' un col mezo di Fosco, il seruo di Luca; l' altra con opra di Robina la fante del mastro, che alcuna volta, (furtiuamente però) goderon dei loro amori, et al fin poi, dopo molte uarietà, che u' interuenero, come uedrete, riconosciuto Hippolito figlio di mastro Alfonso, Altilia di Luca Stinchi, col consenso dei padri loro si sposano, e congiungonsi insieme felicemente.

A T T O.

Scena prima.

Leandro giouene e Fosco seruo

Leon. **P**er questo mi son leuato questa matina così per tempo eh? adunque in vece di veder quel ch'io vorrei vedro forse quel che nò voglio. Dhe sfortunato Leandro tu vedi pur à che passo t'ha gionto amore.

Fos. A mal passo p Dio; voi vi dolete di buona parte.
Leon. Non mi doglio d'Hippolita no, ch'io so ben ch'ella m'ama oltremisura, ma de la madre mi doglio, laqual da pochi giorni in qua sorrída quando mi vede, et m'accenna, et m'inuisita, et mi fa mille vezzi amorosi, come se fusse à punto inuaghita di me.

Fos. Puolo far Dio? ob che mi dite?

Leon. Non te ne sei acorto anchora?

Fos. Non io; marauiglia che s'era tutta lisciatà l'altra mattina, et s'hauo fatti i ricci di que' rari capei canui ch'ella ha; con vn velo in testa sottile et crespo, con la sbernia di rosa secca, con le maniche di raso sbiadato scolorite, et lauorate à l'antico, con la bella correggia da le fibbie d'Argèto, e l'moccichino à lato ob, ob' ob.

Leon. Eh Fosco Fosco tu te ne ridi eh?

Fos. Che? volete ch'io pianga?

P R I M O. 6

Leon. O stato misero degli amanti, del qual ridono infino e serui.

Fos. Di gratia non u'adirate meco; ch'io mi rideuo de le pazzie di colei, non de altro à se, ricordandomi che'n quel di che passoste voi tate volte innanzi à casa sua p veder Hippolita vostra, la grima si fece sempre à la finestra, accontia nel modo ch'io v'ho detto, con vn fior ne l'orecchia, et con cer ti atti cadenti et rincrescuoliti; hor si mostraua vn poco fuori, hor si tiraua dentro, hor si spechiava, hor canticchiava, con vna voce si rantacosa, ch'io per me vorrei sentire piu tosto il canto de la Cinetta sul tetto vostro, che'l suo.

Leon. Di sul tuo tetto, et non sul mio?

Fos. Fatto è poterlo dir. Io non ho ne casa ne tetto, ne luogo ne fuoco, ne massara ne cuoco, mà lasciam'ire. Iddio guardi pur voi padrone, che del resto nò ho paura; la fanciulla in tanto si uolea porgere innanzi à lei p vederui; ma cinque ò sei volte fu rispinta dentro da quella vecchia; vecchia, niquitosa, che se la porti il gran Diavolo.

Leon. Tati se vuoi, et non dir male di quella pianta, e'ha pero partorito vn fi bel fiore.

Fos. E' vero, ma tra le spine anchor nascon le rose; non son io dotto?

Leon. Dimandate el mastro mio.

A T T O.

P R I M O.

7

- Fos.** A' Neofilo: à quel pedante asciutto? si per Dio, mi vuol vn mal da morte, & va dicendo per tutto ch' i faccio, ch' i dico, ch' io son causa de la rovina vostra, & ch' io v'ho desuiato da i studi; & mille ciancie, tãto che'l messer non mi guarda piu con buon occhio, come soleua.
- Leon.** Dai studi eh? misero me, che da i studi, et da ogni altro pensiero m'ha desuiato & diviso altri chetu; la gratia & la beltà d' Hippolita m'hãno, & da i studi & da me stesso diuiso: la beltà sua fu l'esca à gli occhi miei, la gratia l'hamo, con quella tirommi à se, con questa mi prese, tanto ch' io non son piu mio, non son quel ch'ero, non son Leandro piu, ah.
- Fos.** Voi sospirate, & tutta notte non haucte fatto altro à che vi giouan questi sospiri?
- Leon.** A' rinfrescarmi il cuore, à di fогarmi il petto mi giouano.
- Fos.** Sapete voi ciò che fanno i sospiri de gli amanti Leandro?
- Leon.** Che?
- Fos.** Quel che fa tra le fiamme il vèto, che tãto piu le raccède quãto piu soffia fate fate buon animo, & credete a me che i frutti amorosi non sono à vn modo sempre, ma talhor dolci, talhor acerbi, & talhor di mezo sapore com' i grane ti che si danno à gl' infermi.
- Leon.** Oime Dio, che'l piu de le volte sono acerbi &

- velenosi per me.
- Fos.** Si si; voi non dite gia cosi poi, quando vi ritrouate nascosamente in braccio quella fanciulla di latte, che val vn thesoro, & godete con essa lei quel diletto che non si puo goder al mondo maggiore.
- Leon.** Certo non, ma quel diletto, è troppo raro, è troppo corto al desiderio mio, & fa com' il Baleno, che si vede apparir & sparir via tutto in vn tempo.
- Fos.** Che vorreste ancho piu?
- Leon.** Quel ch' io vorrei dici, vederla? vdirla ognhor, et esser com' è à dir sèp cògiuto à lei, q'sto vorrei.
- Fos.** Fareste poi come l' inferno che bene bene, ribene, & sempre ha piu sete; hor su ch' io vo farui otener questo anchora, quando vogliate far à mio modo, senza un pericolo al mondo.
- Leon.** Et senza dishonor d' Hippolita?
- Fos.** Adagio, Et questo anchora.
- Leon.** In che modo? o Fosco mio.
- Fos.** A' modo d' archeto, hor basta.
- Leon.** Eh dillo, dillo il mio Fosco.
- Fos.** Quel che voi reputare impedimento à l'amer vostro, & di che vi dolete, è vna ventura, se nol sapeste, ma.
- Leon.** Ma che?
- Fos.** Gli amanti non veggion piu la che tanto, & cosi voi.

A T T O.

Lean. O tu in cominci da la lunga.

Fos. O Sete impaciente.

Lean. Hor spacciati, che ventura è quella

Fos. Dico che voi deureste comprar à peso d'oro, che la madre faccia l'amor con voi.

Lean. Eccì altro: o tu l'intendi bene, & come vuoi, ch'io possa amar la madre & la figliuola insieme.

Fos. Io non vo ch'amiate amendue no, che so ben io, che non puo far si in due pezzì l'amore, ma vo ch'amiate, l'una da vero, l'altra con arte.

Lean. Fermati; non ho d'amor io sempre Hippolita?

Fos. Sì bene.

Lean. O così sì.

Fos. Sì, ma l'hauete à celar piu che si puo. Facendo vista co' la madre d'esser acceso di lei.

Lean. Perche?

Fos. Oh perche? non vi dis'io che gli amanti han gli occhi appanati: non vedete voi che con questa arte potrete andarle in casa à tutte l'hore quando il maestro è fuor in visita; che la vecchia vi darà il tempo, il modo, il borsolo in fine da manciare; & così quel c'hauete hora di notte con mille stenti et ben raro, l'haurete ancho di giorno senza vn pericolo al mondo.

Lean. Et poi?

Fos. Et poi dice non saprete in tanto voi veder Hippolita vostra, vdirlo, toccarla, seder'e tal hor

PRIMO. 8

à canto & del resto se volete anchor ch'io v'imbocchi.

Lean. Per Dio, per Dio, che mi riesce; ma dimmi & vicini che mi vedranno andarni di giorno, che diranno?

Fos.] Di ciò lasciate la cura à lei, che vi gouernerà da mamma; Fatele pur buon viso voi, salutatela, sorridetele, v'agbeggiatele: fate in somma ogni cosa, perch'ella creda che siate acceso di lei, oh, eccola à punto à la finestra, eccola ve?

Lean. Così vi fusse il mio Sole, dissi ben io c'hauri visto quel ch'io non volea.

Fos. Tola, che accoglie! La fu quella, & che inchino in su le gratie, parti chela vecchiaia s'aiuti, rispondete ancho voi con vn altro, o così, vn sguardo amoroso; o così, tornate à riuoltarui col viso à lei; o così, così, buono, buon per mia fe.

Lean. O, tu mi fai pur far le strane cose.

Fos. Parole; non si colgon le rose senza le spine. Iuo parlar in ogni modo à questa vecchia. Ma che fate Leandro?

Lean. Che?

Fos. Entrate in casa di mia comar la Perna, & aspettate ch'io vengo hor hora.

Lean. La me ne vo. Tu torna presto.

Fos. Così fare.

A T T O.

Scena Seconda.

F O S C O S O L O.

Questa casa, è la casa del Dio d'amore, questo è l' suo nido par à me; qui regna, & qui trionfa piu che in luogo di Napoli, ah, ah, ha, Il padrone: il maestro messer lo medico mastro Alfonso quel cocomero, che nõ è buono ad altro che à specchiarsi ne gli orinali, ò è vno & cetera, s'ha messo dietro le visite, le speciarie, gli argomenti, gli è piastri, et cio che uè per attendere à l' amor, & essi guasto à fatto de la femina di quel brauo c'habita la: qual brauo stà mal d' Hippolita; Hippolita muor di Leandro; Leandro di lei; & non ci manca altro à punto à punto, se non che questa vecchia affumicata s'auiluppasse anch' ella; che vene pare? non è questo vn trionfo amoroso? & Io mondo nespole; che pur così ruzzando ruzzando, m'ho messo sotto Robina, la fan te et messagiera d' Hippolita, vna robbotta che Dio uè l' dica per me, ma questo è nulla, Il piacer è, che si come van tutte l'acque al Mare, così vengon tutti à me questi amori. Il brauo che m'ha visto alle volte vscir di qui, s'è messo in capo ch' Io sia buon mezzo à fargli hauer.

P R I M O.

9

hauer Hippolita; et mi sollecita; il maestro che fa la volpe & è vn bel pecora campi, perche m'ha visto in compagnia del brauo, in ogni modo vuol ch' Io lo conduca à la femina sua Scioperone ch' egli è: o, do parole la tutti, & attendo à far il fatto mio, & à seruir à Leandro. Di lui non è chi sospichi tra costoro, fin qui le cose procedon bene; ma mi bisogna hauer il capo a bottega, perche il padre di Leandro, quel vecchione astuto sa troppo, et nõ possè dar gli a veder lucciule per lanterne; tanto piu che gli è forsi venuto a naso non so che di questo amore; ma non sa d'onde esca il fumo. Ma eccolo per Dio che vien in qua, & è seco il pedante quella testa di pomice. Io non uuò chi mi ueda entrar qui dentro; ma tirarommi da canto un poco per udir quel chi ragionano.

Scena Terza.

Messer Luca. Neofilo . & Fosco.

M.L. **E**gli è come die, Io Ser Neofilo; che non è, ne puo dirsi con uerità prudente un'huomo, se non ha uisto prima l'una & l'altra fortuna.

Neof. Sententia morale, & è farina di Quintiliano ue.

M.L. Perche la continua prosperità lo fa superbo & Insolente, & la miseria l'auuilsce tanto che ne

resta impedito l'ingegno.

Fos. Quest'ultimo tocca à me.

Neof. Buono; mà non facit ad rem.

M. L. Che dite uoi?

Neof. Che mi piace questa sententia; mà non quadra à proposito di Leandro.

M. L. Come nò, Credete uoi che se Leandro non fusse stato nutrito da me con tanto amore, & con tante delicatezze, che sarebbe hora come è, sì poco ubidiente, et prezzarebbe un seruo piu che me?

Fos. Dunque la colpo non è mia.

M. L. Che s'è leuato à far questa matina così per tempo che ha che tutto el di s'aggira attorno, & ch'entra, et esce mille uolte l'hora; che dimàda & nò sa che, che non attende à i studi, che sta sì pallido, & che par à le uolte fuor di se: che vuol dir questo?

Fos. Amore.

M. L. Ah quel stristo di Fosco, quel trafurello, & che se crede forsi che in un punto nò gli le sconti tutte?

Fos. Odi, odi, in somma tutto quel ch'errano i padroni si riuersa in capo à noi, Pacientia.

Neof. E non è dubio nò, che quel adulescente haueua una buon indole.

Fos. Lo dei saper se l'ha.

Neof. Et non mi si partiuà à latere mai, se quel seruo non l'hauesse corrotto.

Io. Corrotto l'haitu, non Io.

Neof. Seruo nequissimo.

Fos. Pedante poltrone.

M. L. Andate vn poco in sin à casa voi, & come tornerà ò Fosco, ò lui, ditegli che non si parta; Io me n'andrò sin' à la Vicaria, per quella causa contra il Coppola che sapete, & tornerò quanto più presto; andate.

Fos. Hor che'l pedante non u'è, c'ha vna uista del Diauolo, & ch'el messer si parte & borbotta da se, Io me ne uoglio entrar dal medico, & dopo qualche ciancia de l'amore suo, che uo dargli ad intendere, uo parlar in ogni modo à quella uecchia, per condurui Leandro; & ecco aperto l'uscio, ò che uentura.

Scena Quarta.

M E S S E R L V C A S O L O.

M. L. **T**Re cose par à me, che dian un gran fastidio à l'huomo; & ciascuna da se; l'hauer à guardar moglie; da alleuar figliuoli, & attendere à liti; ma poi congiunte insieme, è gran cosa che no'l mandino à terra; D'una cioe di guardar moglie, ne son fuor Iddio lodato, che mi morìgia qualche anni, & feci uoto, s' Io n'uscio una uolta, s' Io n'uscio; di non reentrarci piu. Del l'alleuar figliuoli; o che compassione porto io à que

A T T O.

sti che n'hanno cinque & sei quand' Io penso al
trauaglio, che quest' uno mi da ; che non è poi mio
figlio uero. Quanto era meglio forse ch' lo m' ha
uessi tolta dinnanzi quella nutrice, che m' l' portò
ne le fascie, o che caso. Coi di secco in secco uen-
ne à trouarmi con quel mammolo in collo. Mia
moglie c'hauerà uoglia d'alleuarne uno. dopo
ch' Altilia mia mi fu rapita, se lo ritenne. la nu-
trice non ci seppe o non uolse mai dir à pieno di chi
fosse figliuolo, & poi fra pochi di le uenne un ac-
cidente, & morissi. Io son stato di parer sempre
(, & sono anchora) ch' ella gli fosse madre; ben
che colei dicesse à le uolte, il putto ha nome Hippo-
lito, il suo padre è d' Auersa; & Io per un disde-
gno hauuto con la madre, me l'ho portato uia. fa
uole sij, che non hāno ne capo ne piedi, et nō mi pas-
ion uerissimili à me. Io puosi amor à qst' figlio, tã
to che me l'ho preso & alleuato per mio, con ani-
mo di farlo herede, se si gouerna bene; ma quel
tristo di Fosco me l' guasta. s' Io uiuo, s' Io uiuo.
Dell' attender à liti, o che intrico, o che labirinto.
I mi morirei dannato s' Io non credessi uscir tosto
di questa; & n' uscirò se non m' inganna il Tuor-
no, che me la da bell'e uinta: pur I non so che mi dir
sin che non ueggo. Questi procuratori, questi
Auuocati, fan com' i medici, che tengon g' infer-
mi in lungo, per cauarne dinari; & questa uica-
ria parmi una cacat'a, che ne ua sin al sangue

P R I M O. 11

insin che t'espedisce, Hor su me ne uo la che que-
sta à punto è l' hora di comparer, et mi bisogna tro-
uar un scudo d'oro, da dar al Tuorno di prima
giunta. Tuorno Tuorno, non ci ritorno; eccolo
& Dio uoglia che basti; ah se non per che m' esca
dal cuore.

Scena Quinta.

Mastra Alfonso. Fosco, & Cola.

Ma A. **T**anto è; non dite poi ch' Io non ue l' abbia det-
to: che non si tocchi quella caraffa d'acqua
ch' è in su l' armariuolo ne la camera scura; per
ch' egli è tossico mortale, & un gocciolino fa
il fatto; intendetemi uoi? Mi bisogna dir cosi;
perche com' Io son fuor di casa tutte le cose mie
uanno p' rouina; ma dou' è Fosco?

Fos. Eccomi.

Ma Al. Scofati un poco tu.

Co. M' andrò con Dio, se uol ete.

Ma Al. Nò. Nò, sta pure.

Fos. E' si dice acqua, & non grandine.

Co. Acqua in la, & grandine p' chi la uole.

Ma Al. Oue uai?

Co. Vogliore à bere un tratto Io.

Ma Al. O tu mi faresti uscir del manico me, uiemmi dries-
to se uoi; & non mi t'accoltar sin ch' Io part

A T T O.

io con Fosco.

Co. Venga il Cancaro à l'arte.

M. Al. Omde Fosco, che ditu di Zizz'lla?

Fos. Ch'io parto hora hora di la.

M. Al. Dhe che ti uenga s'io uoglio, e e, dimmi e si raca
comanda ne?

Fos. Mille mill anta uolte.

Co: Io uuo dar un'occhiata à la mula messer, e toro
no hor hora.

M. Al. Non mi romper il capo.

Co: A' posta tua, I uuo succhiar un trato. o che Greco?

M. Al. Parti ch'io sappia doue il diauolo tien la coda?

Fos. Vu, uoi sete un mal bigatto uoi, à casa mia non
uerreste per foco.

M. Al. Be si, la sciam andar le tocco il cuor quella parò
tenza ne?

Fos. Siben; ma lo stromento era scordato in mal hora.

M. Al. Io l'accordauo ben io se m'aspettaua.

Fos. Come e che non ha corda sana?

M. Al. O tu se grosso di pasta buon huomo. I uo dir al
tro io se m'intendi.

Fos. A', à u'intendo si tuò, tuò castron ch'io son io.

M. Al. Ah, ah, ah. s'io leattacauo l'uncino.

Fos. Qual uncino?

M. Al. Idestuirgam uirtutis.

Fos. Cagna, uoi sete un huomo terribile.

M. Al. O no pensar, che di si fatte cose l'accocarei s'io
poteffi à mio padre, l'accorarei quasi ch'io

PRIMO.

12

noi dissi.

Fos. Quando vogliam tornarui?

M. Al. Quando vuoi Tu e hora se vuoi; son sempre
in ordine io.

Fos. Nò no, queste cose l'amor si voglion cuocere à fo
co lento; e non correr à furia.

M. Al. Tanti è, vien quando vuoi, ch'io lascierò la visita
e ciò che u'è.

Fos. Questa sera, se par à voi.

M. Al. Siben, al tar di ne?

Fos. Al buio si come hier sera, che uoi non siate visto.

M. Al. Omde?

Fos. O vdite, sapete che uoò dirui?

M. Al. Che?

Fos. Vorrei che vi raffazzonaste vn poco, e ve
n'andaste in su la vita politamente; non ba
uete altri panni?

M. Al. O o, io n'ho ben tanti e tanti, mi farai dir
altre tanti, o io gli ho piu bei c'huomo di Na
poli de l'arte mia.

Fos. E però vi dic'io; lauatevi vn poco, politeni,
profumatevi; perche pute questa vostra arte
benedetta, voi m'intendete.

M. Al. In ogni modo tu di bene; e uuo per amor suo
senza fallo andar hoggi à quella stufa colà
ad acconciarmi.

Fos. Andateci in ogni modo, à Dio.

M. Al. O m'ero scordato il meglio, Fosco nò odi Fosco?

Fos. Eccomi, che volete?

M. Al. Sà che ti uuò dir lo?

Fos. Che?

M. Al. Come torni a Zi Zella, dille pur vna volta à buona ciera il fatto mio, & risoluimi tosto, che buon per te, odi, & la cosa stia tra noi, che non l'intenda mogliema sai?

Fos. Non dubitate nò, ch'io torno à uoi con la torta fatta mò mò, o passate uia che non mi ueda à parlar con voi il Capitano suo ch'è quel braccio ch'escedi là?

M. Al. Qual è?

Fos. Non vi curate uederlo ch'uccide gli huomini cò la uista caminate dic'io.

M. Al. Tu di il uero, ò tu? tornasti mai, eccolo à le guagnole camina Colà?

Co: Tornai; son qui; Camino.

Fos. A' riuederci poi, non uuò scoprirmi anchora; perche mi piace sentir così da canto un poco questo brauo, millantatore, che la squarcia meglio e'huomo di Napoli, & eccu' il Mosca suo Taburino, che gli da l'acqua al piè, o che sentire, uè, uè, mira che passo.

Scena Sesta.

Capitan Basilisco. Mosca. & Fose

Vna stoc

C. Bas V Na stoccata da vn canto à l'altro, vna spal la in terra, & la testa in due fette,

Mos. Non hauena la corazzà?

C. Bas Che corazzà? s'hauesse hauuto l'armi d'Hettorre, ne piu ne meno.

Mos. Disse niente, innanzi che spirasse?

C. Bas Mi guardaua con quelli occhi trauolti fiso fiso così, & confessaua che gli era vn grande honor à morir di questa mano.

Mos. Con che gli deste? con vn partegianone an?

C. Bas Nò Nò, con questa vè? ah trincialossa meschino, eccola qui, la sfaulante, se non per che si muoia di sete.

Mos. Di che?

C. Bas Di sangue.

Mos. Anchor n'è tinta par à me, volete voi che? I ue la netti?

C. Bas Non la toccar, che si netta sempre da se

Mos. Come?

C. Bas Cò'l sangue nuouo, ne' fodri de fianchi d'huomini.

Mos. Si de castroni al macello.

C. Bas Che ditu?

Mos. Che son castroni quei, che la voglion con voi, & che ne fate macello.

Fos. Ah, ah, ah. oh, chi no'l conoscesse, I uuò parlargli, & espedirmi, perche Leandro m'aspetta; Dio vi guardi Capitan Basilisco, braccio di Marte e honor di Napoli, ch'è de l'anima vostra?

C. Bas N'è quel ch' Hippolita vuole

Fos. N'è ben adunque.

C. Bas T'el credo, ella n'ha ben ragion d'amarmi; per che non trouai donna mai che non m'amasse al primo, e à dirti il uero, le donne ama no il ferro le spade, i pugnali, e i ualent, huomini, come son Io; n'è uero tu?

Mos. Si certo, mà l'oro è una altra cosa piu; che s'assimiglia à uoi.

C. Bas Che?

Mos. Parliam d'altro.

C. Bas Basta, che s'assimiglia à me.

Mos. Di punto.

C. Bas Così uogl' Io. Quando uuol ella un di ch' Io passò si di la con un spadone in collo, con la celata chemi dono Gian de Medici, con cento pius me in testa, cò le mie, fantarie, tutto armato da Capo à piedi com'è el Dio de la guerra.

Fos. O'ò ou, questa sarebbe una pompa, ella uoria che uoi u'andaste solo.

C. Bas Et solo anchora s'ella uuole, c'ho fitto il mondo, oue dis' Io; se'l mondo la uuol con me.

Fos. Oh questo si sà; pur per ogni rispetto, hauendo riguardo à l'honor suo, sarà meglio così

C. Bas Di giorno, ò di notte?

Fos. Di notte.

C. Bas Di notte nò, che non conuiene à vn capitano per mio di gir la notte in volta per Napoli.

Fos. Di giorno adunque.

C. Bas Si bene; et faròmi venir drieto parecchi armati sotto à la Borgognona così passo passo ne uero?

Fos. Si zucca mia senza sapore.

C. Bas Che dici?

Fos. Che siate in casa à le venti hore; andate à riposarui in tanto.

C. Bas Si bene, per arriuar fresco in Battaglia. Fosco v torna poi.

Fos. Non mancherò d'un pelo.

Mos. Largo, da banda tutti.

Scena Settima.

Fosco, & Leandro.

Hai visto, Con che gratia caglio, l'amico, subito ch' i gli parlai di gir in volta la notte. In somma non ne falla vno, & quando vdiate questi brauacci, ismembratori, squassa penacchi, fatene proua in fatto, & sete chiari; chi parla assai, fa poco, chi parla poco, assai; perche con le parole si sparge la virtu de l'animo al vento, & si suampa; & co'l tacere si stringe al cuore, & non si sfuoga, se non con fatti; can ch' abbaia non morde, & Dio ti guardi da lima sorda, soleua dire quel poueretto di Cuollo che fu menato à le forche; ma la sciam'ire; attendiamo à Leandro: O eccol!

A T T O.

punto che viene in qua; parui che m'aspettasse
là da la Perna, come gli dissi; infine chi ha
amor in seno; ha l'ali à i piedi, voi siete qui?

Lean. Be c'hai fatto?

Fos. Bene, bene, benissimo.

Lean. Che?

Fos. Io fui c'ol Medico, & vengo hor hora di là; ho
parlato à la uecchia, & l'ho trouata piu mor-
ta di voi, che voi non sete d'Hippolita; ci saria
da dir assai de l'arte, ch'io tenni à farla usci-
re; ma la conclusionè è questa che voi con pan-
ni del maestro ve n'andiate hor hora da lei, ho-
ra dic'io; che la pecora è fuor in visita:

Lean. Come?

Fos. Hor odite. Noi ce n'andremo in casa la di mia co-
mar la Perna, d'onde non son piu che due pas-
si à l'uscio drieto del suo giardino. Io ui uesti-
rò di quei panni à vn tratto, & di li saltarete
in casa sua, che non sarete visto; eccoui qui la
chiaue di quel uscio, & tutto.

Lean. Et perche con quei panni?

Fos. Acciò che siate preso pe'l medico, caso che passas-
se oltre alcuno.

Lean. Buono; ma doue son questi panni?

Fos. Vel dirò poi; lasciate la cura à me, venite meco.

Lean. Hora?

Fos. Sì; ch'espettate i piffari; hor su venite, venite via.

Lean. O Fosco mio, Fosco mio d'oro.

A T T O.

15

Scena Prima.

Hippolita giouinetta, Rubina serua.

Hip. **M**isera me, che d'amor combattuta, quan-
d'io speraua di starne meglio, & di trouar
pace & pietà, riceuendolo nel mio petto;
sto molto peggio che prima; & emmi contra
piu nemico che mai: Ecco che doue innanzi
bastaua à lui di tormentar me sola, facendomi
si rare volte, & con pericolo del'honor mio
goder Leandro: hora ch'io mi son resa in tut-
to, tormenta ancho mia madre; & halla acce-
sa di quello, ond'io fui prima accesa di lei;
tanto che d'onde manco deuea temer & per il
sangue, & per l'età; tanto piu temo: & son
condotta à tale, ch'io ne morro veramente, &
morrone di corto Rubina, se non m'aiuti.

Rub. Che volete ch'io faccia?

Hip. Che tu vadi à trouar Fosco in ogni modo, &
che da lui t'informi che ragionamento fu quel
ch'egli hebbe con madonna questa matina secr-
tamente, mentre il messer si uestiuà la sot-
t'al portico.

Rub. Non v'ho dett'io, che parlauano di Leandro?

Hip. Sì bene, ma vuo saper il tutto; va via che Fosco t'el
dirà, tien bene à mente, et torna tosto, intendi?

S E C O N D O .

Rub. Non dubitate nò, ch'io saprò ben dal mio Fosco à la distesa quel che madonna gli disse; & me ne uo; vñ vñime, se non par che sia venuto il morbo in questa casa da pocoin qua; Domine fallatrista quella vecchiaccia incantata; che s'è sì forte innamorata di Leandro che non ritruoua luogo; & tanto tanto, che questa pouera figliane sta maninconosa à fatto à fatto, vñ che vergogna? & forsi che non mi s'è scoperta quella grima; & ch'ogni di non mi sollecita à parlargli; ma tanto possa hauer fiato il resto de le vecchte, quanto voglio che n'habbia pro; anzi vuo far tutto à rouescio, & per Hippolita; & forse che se n'auuede la rebambita & che le venga l'ambastia; & che non ha questa mattina ciarlato vn pezzco col mio Fosco, per che le meni Leandro à casa; buon per Hippolita & per me, che n'ho sentito qualche cosetta, fingendo così di passar oltre, quando parlaua; & poi l'ho riportato à lei; che mi manda hora à Fosco per saper meglio il tutto. vñ; parui che mi ci mandi à tempo & in fede buona che mi vuo dar buon tempo anch'io; & voglio far tutt' il mio pane adesso mentre son giouine; perche si dice al fine, àlegiouani i buon bocconi, & à le vecchie i strangoglioni; & io non vuo restar vna ignocca no, & poi sentir à l'orecchie queste panzane, & queste cantafano.

A T T O .

15

le, in mal'hora; nò nò; meffe nò, che nò uoglio.

Scena Seconda

Madama Isoppa & Hippolita.

Is. Hippolita.
 Hip. Madonna.
 Is. Che fai tu qui?
 Hip. Ero venuta giu, pensando che voi ci foste.
 Is. Vedeste passar oltre nissuno?
 Hip. Madonna nò.
 Is. Volgi à me gli occhi, & vedi se questo velo è ben posto, ò pur se pende piu da l'un lato, che da l'altro.
 Hip. Pende. madonna sì.
 Is. Da che lato?
 Hip. Da questo manco.
 Is. Acconcialo, che stia con gratia?
 Hip. Hora sta bene.
 Is. Non ti par che mi ridan le cose intorno eh? che hai? che non rispondi?
 Hip. Madama siii.
 Is. Quel vezzo che porti al collo, in ogni modo sta meglio à me, n'è uero?
 Hip. Non so Io.
 Is. Quel grembiale anch'ora, scioglilo, & dallo qua.
 Hip. Togliete vñ, vñimè Dio.

S E C O N D O .

- Is. O che lauoro , o che gentil manifattura , o glie pur bello.
- Hip. A' dirui il uero à me non par che non vi conuenga ne il vezzo ne il grembial madama.
- Is. Tu cianci troppo.
- Hip. Vhimene.
- Is. Et la gorghiera con quel trapunto è da qua.
- Hip. Volete anco il trapunto?
- Is. Si bene , & le pianelle anchora.
- Hip. Vh . Dia m' aiuti
- Is. Che cianci , che rimprotti tu pisciaccara ? attendi à me , chiama Rubina che venga giu co'l cofanetto , & con lo specchio , muouiti su.
- Hip. Rubina è Rubina , non c'è madama.
- Is. Rubina eh ? Chi gli leua il ciuettar da le finestre à lei , è il triffinarsi tutt' il di , gli leua tutto quel buon ch' ella ha : dou' è costei ch' apposta semp' à gir in volta , quãd' io la voglio ; dou' è ?
- Hip. M' ha detto ch' ella voleua andar al monastero di Santo Aniello à corre vn' insalata in quel orto.
- Is. Che insalata è che monasteri ? è tempo hor d' andar attorno à monasteri per insalata e ? v' à in casa tu , va di sopra ne la camera scura , & fa che questa sera troui finito il lauoro di quella cuffia . intendi.
- Hip. Madama si ?
- Is. Hor va mirate che orgoglio et che costumi hanno hoggi le fanciulle , ch' elle non hanno anchora apperti

A T T O . 17

apperti gl'occhi , che si vogliono pulir , & lisciar come noi altre ; & se si grida loro , hai pensier ch' elle restin pero ; le fanno peggio che mai : In fede buona ch' ogni di cresce la tristitia nel mondo : ecco , costei che mi è Venuta in casa picciola . i non so d' onde , i non so come , dou' pò ch' Hippolito mio dolce mi fu rubato da la nutrice , è stata da me nutrita con tanto studio , che non che tutto il vicinato ma essa medesima ha per certo ch' io le sia madre ; (com' io le son certo in amore) ; & h' per questo tanta baldanza meco che rimbrotta quand' io le chieggiou nulla : & le increfcea pur dianzi à darmi il vezzo , e il grembial ; come se stesse meglio à lei , che à me ; schizzinosetta ch' ella è ; mà nò si curi , che gli ho fatto il douer à rimandarla su che si è egli è vn' morte il fatto suo ; la vedi & non la vedi come il baleno , eccola à la finestra , eccola in su la porta ; eccola non so doue come il folletto ; eccola sparita in vn punto come s' hauesse l'ariento viuo à i piè . & io non posso hauer gl'occhi per tutto ; & non è marauiglia ; che credete che sial' hauer in gouerno vna casa cò quest' huomaccio di mio marito ; che (da questa sua medicina in fuori) non è buono à nulla , & à me bisogna far ogni cosa , hor che saria da ricrearmi vn poco . Dhe pauerella me , quanti anni ho per si in uano ; mà non vo gia che m' au

S E C O N D O.

uenga piu tal sciagura; & son ben ancho a tempo, si sono in buona fe, vñ trista me che potrebbe esser venuto Fosco con quel bel giouine su, ch'io sento apprir la porta del giardino di la; odi odi mo? si sento si.

Scena Terza.

Messer Lucca & Cardillo paggio.

Lu. **S** Ine?

Card. Messer si.

Lu. Et questa notte non ha dormito?

Card. A' punto: hor su'un lato, hor su'un altro, volta di qua, volta di la, com'un'anima tormentata.

Lu. Et si leuo piu volte?

Card. O o piu di mille.

Lu. Et non trouaua luogo?

Card. Ne in ciel ne in terra.

Lu. Et dicea ch'era caldo?

Card. Ch'ogni cosa era foco.

Lu. Et apria le finestre?

Card. Hor le apriua, hor le chiudeua, & sospiraua, hor si duolea con le stelle, & con la notte ch'era si lunga, in somma non posò, mai.

Lu. Et si leuo, per tempo?

Card. A' l'alba.

A T T O.

18

Lu. Che disse? che fece? ou' andò?

Card. Chiamò su Fosco, & vestito in vn tratto se n'andò non so doue.

Lu. Fosco andò seco?

Card. Messer si.

Lu. Tu che restasti à fare?

Card. Non mi volser appresso.

Lu. Ah ah, ecco la lepre.

Card. I credo ch'egli hauessela febre questa notte messere?

Lu. Febre eh? ò Dio! l volesse; & fosse ben quartana per manco male; ma mi par di veder che questo foco, questo non posar mai la notte, questo leuarsi innanzi di, gli venga d'altro che di febre; & ch'egli sia caduto in vna rete, in vna rete. Dio voglia che non ci capiti male. Così per tempo ah? ma quel tristo di Fosco eh? e non ci mancava altro à punto à punto per ristoro al trauaglio, che mi da questa lite. V'è via di lungo tu, cerca per tutto Napoli, sin che lo troui, digli che torni à casa; che non si parta, & che m'aspetti, intendi?

Card. Messer si.

Lu. Spacciati; i vo tornar à la vicaria; perche vi giò si questa mattina tanto à buon hora, che non v'era ancho il Barraba, che suol esser il primo, così mi trauagliò, questa notte la paura di non giunger à tempo; & s'io l'incontro per la via, s'io l'incontro; mà chi è colui, ch' esce di là?

S E C O N D O .

Scena quarta.

Fosco & Messer Lucca.

Fos. **A**h. ah. ah. l'ho pur accoppiata co'l drudo; e che trastullo, o che gioco da ridere. Chi vuol veder quella vecchia ringalluzzita là d'etro accarezzar Leandro, s'imagini di veder vna bertuccia polita co'l giornino indosso à la diuisa, far festa à vn mammolo, con la buccia tremante, & con quelli atti si spessi, ch'ella suol far così; che par che ghigni; o che ladre carezze in ogni modo pazza cosa è l'amor ch'entra n'e vecchi; & è cosa da ridere. ah. ah. ah. ma o o me dio, quello è il messer, o fortunato me.

Lu. Fosco mi par colui, la voce è sua.

Fos. Io son spacciato; meglio è ch'io finga di non vederlo, & ch'io passi oltre poi che ho il piè fuor de l'uscio.

Lu. E' Fosco, o no?

Fos. Fuss'io pur Fosco da vero, o cieco tu.

Lu. Fosco è per Dio.

Fos. O ti caschi la goccia.

Lu. O la? o tu; à chi dic'io?

Fos. Orecchie da mercante & passa via: questa mattina pareva che fusse acconcio il tempo; ma questi uuoli che vanno in volta in volta minaccian

A T T O .

19

acqua: tanto è; non so che mi dir altro io: temporeggiando.

Lu. Dic' à te vanlent'huomo, che cianci tu? che farneticchi? sei fuor di te? e chi non ti conoscesse ah?

Fos. O, o, patrone.

Lu. O ti dia Dio; tu mostrai hora di nò vedermi che?

Fos. Io?

Lu. Tu sì.

Fos. Se Dio m'aiuti, ch'io non vi vidi.

Lu. O, hora sì, ch'io ti credo.

Fos. La mia disgratia vuol così, ch'io serua, & non sia conosciuto.

Lu. Tu conosciuto? eh tu non hai pelo adosso; ma lasciam'ire, ch'è di Leandro? pensalo vè.

Fos. Se mi lasciate dire.

Lu. Si spiccane vna.

Fos. Leandro?

Lu. Di via.

Fos. Leandro è in casa.

Lu. Ne metti per la gola; & poco men ch'io nò ti, vna.

Fos. Oime.

Lu. Che ha? ch'egli è stato questa notte così?

Fos. Come?

Lu. Non lo sai tu?

Fos. Che?

Lu. A' l'altra su; mastica pure.

Fos. E' stato mal questa notte non lo sapete?

Lu. Non io; di che?

S E C O N D O .

- Fos. Bè, costui fa tutto.
 Lu. Dimmi è quant'è che si levò.
 Fos. O o innanzi di.
 Lu. Et poi?
 Fos. È stato mal questa notte.
 Lu. A, ah si, vessiche pur.
 Fos. Soch'egli è in casa s'io non m'inganno.
 Lu. A' punto, viola.
 Fos. Stà stà, non andrò piu tentone.
 Lu. Di via.
 Fos. Il'ho pur colta, tanto ho ruspato.
 Lu. Che hai che non rispondi?
 Fos. È stato mal vna volta.
 Lu. Frasche marine.
 Fos. Et tut i due ci leuammo questa mattina per tempo.
 Lu. Pur la; seguita.
 Fos. Et ci vestimmo in fretta.
 Lu. Bene.
 Fos. Et ci partimmo amendue.
 Lu. Benissimo, fermati, d'onde esci tu?
 Fos. Ecco, di qua da mastro Alfonso:
 Lu. Così è; che fosti à farui?
 Fos. Ve'l dirò se mi lasciate raccorre il fiato; Io gli portai questa mattina il segno di Leandro à vedere; & egli volse venirmi appresso contra mia voglia.
 Lu. Io so, ch'andaste insieme.
 Fos. O oh, vedete mò.

A T T O

20

- Lu. Fiaschi; di uia.
 Fus. Giunti qui, trouammo ch'el maestro s'era leuato innanzi di per la visita, & Leandro se ne tornò. io restai qui, con animo di ritrouar il medico, & d'essertarlo: & però mi pensai che fusse in casa Leandro; & euui certo à quest' hora; messer, credete à me.
 Lu. Questo puo esser, ma dou'è'l segno? qua ti voglio io.
 Fos. La, dentro à l'uscio, sott'à quel portico.
 Lu. Prendil vn poco.
 Fos. Adesso, adesso.
 Lu. In ogni modo l'ho colto à l'improuiso: & non gli ho dato tempo à pensar, di sorte ch'è gran cosa à questa volta, che non mi dica il vero; pur pure, al segno si vederà.
 Fos. Eccolo qui tra questi, non quello nò, l'altro, quel è d'esso.
 Lu. Ella è ben arsa in ogni modo l'orina, & mostra febre.
 Fos. Non vi diss'io? datemi fede vn'altra uolta.
 Lu. Fu lungo l'accidente n'è?
 Fos. E, e, e, non gia molto.
 Lus. Diolo voglia.
 Fos. Che volete hora ch'i faccia?
 Lu. Che resti qui tu sin che'l medico torna; & pregarlo poi che venga subito à me.
 Fos. Dou'andate hora.

S E C O N D O .

Lu. Sin' à la vicaria per espedirmi (s'io potrò) d' una causa ; & torno à pranso à l' hora solita ; se giugni prima tu , fa ch' apparecchino .

Fos. Così farò : va pur la menchionazzo ; è ti entrò pur il porro , vecchio balordo . Ce ne mancan de gli orinali sott' à quel portico ; hor non mi resta à far altro , che à trattener il medico fuori , sin ch' i , dentro l' amico , & rimemar Leandro poi quanto piu presto à casa , prima ch' arriui il uecchio ; ma vo dir due parole innanzi al brauo ; perche m' aspetta ; e berò forse vn tratto co' l suo Mosca , che s'iam duo corpi e un anima , & raderemo : tic . toc . tic . toc .

Scena quinta .

Mosca . & Fosco .

Mo. Chi è costà giu .

Fos. Fosco tuo .

Mos. Ben venuto , & buon anno frate .

Fos. A' dio Mosca , bè ecci nulla .

Mos. A punto nulla , entra che rideremo .

Fos. Vorrei far altro che rider io .

Mos. Che .

Fos. Rodere , bere un tratto , e trucca via .

Mos. Vientene su : salerno u' e , com' un robino : vna

Zuppeta di pan di puccia : & uà cantando .

Fos. Che fa

A T T O .

21

Fos. Che fa quel arcifanfano del Capitano ?

Mos. Si beccai getti , Si rode i guanti : passeggia , sbuffa , & t' aspetta .

Fos. Ah ah ah .

Mos. Hor' entra .

Scena Sesta .

Maestro Alfonso , & Cola

M. Al. **N**on t'ho dett' io mille volte , che non sta bene , che tu mi venghi à parò :

Co. Madesi messer che me t'haute detto .

M. Al. Perche ci vieni adunque ? fatti in qua pecorone .

Co. Innanzi ne ?

M. Al. Non ti dic' io .

Co. Voi volete pur ch' io trotti innanzi ' quando sete à cauallo voi .

M. Al. Frasche marine ; vna cosa è quand' io son à cauallo ; vn' altra è quand' io son à piedi .

Co. O be .

M. Al. Quand' io son à cauallo , (stammi à odire) , vanmi dinanzi ; & quando i son à piè , viemmi di drieto ; è si gran cosa però , capocchio che tu se ?

Co. Com' ho d' andar adesso ?

M. Al. Puon mente à me , come vad' io ?

Co. A' piè mi pare .

M. Al. O' viemi drieto dunque co' l mal' ano che dio ti dia .

F

Co. Dou' andate mo voi?
M. Al. A' casa, no'l vedi tu?
Co. O' lodato sia Dio.

Scena Settima.

Capitan Basilisco, & Fosco.

C. Bas **E'** Ti par ch'io faccia cosi?
Fos. Così mi par à me;
C. Bas Non vi sarebbe altro modo?
Fos. Non ch'io sappia; colei si sfa come la neve al sole;
di notte voi non volete andarui; di di sereste vi
sto, & conosciuto; di modo che.
C. Bas Com'ho da far adunque?
Fos. Com'io v'ho detto.
C. Bas Come?
Fos. Suo padre il medico andra tosto à la stufa la del tes-
desco; aspettate voi che si laui; & preso il tem-
po entrate dentro ignudo ancho voi; & in vn
tratto vscite fuori, vestiteui de panni suoi presto
presto, & venite qui ch'io v'aspetto.
C. Bas Et poi?
Fos. Ve n'andrete in quel habito suo senza far motto à
l'uscio di quel giardino ou'io vi condurrò; ec-
covi qui la chiave, & tutto.
C. Bas Et poi?
Fos. Ella verrà da voi; & basta.

C. Bas Mi piace à me.
Fos. Ve'l credo, & la fanciulla n'ha piu voglia di uoi.
C. Bas Non te'l diss'io?
Fos. Si bene aspettatemi in casa, ch'io torno à voi volan-
do, à Dio.
C. Bas Foscomio l'insegna è tua, capisoldi, e cose.
Fos. Gran mercè, mi raccomando à voi.
Hor che m'è dato nella ragna quest'altro Gusfo,
non è da perder tempo, & però me ne vò gir
di qua, dou'io penso incontrar il maestro, che
deue hormai venir di visita per condurlo à la
stufa; altrimenti non mi torrò d'attorno mai lo
stimulo di costui; io gli ne vo far vna in ogni
modo; à tal che non mi secchi piu; & me ne
vo; ma ecco la mia Robina, oue vai giglio
d'horto, speranza mia?

Scena Ottava.

Robina, & Fosco.

Rub. **O** Fosco.
Fos. Bè d'onde vieni?
Rub. Da cercar te ben mio.
Fos. Dio'l volesse.
Rub. Si à la croce di Dio.
Fos. Che voleui da me?
Rub. Vederti gioia mia; & poi, sai? Hippolita la pone.

vedla si struggetutta di saper certa cosa da te,
del suo Leandro.

Fos. O i non la uiddi gia quand'io fui la, con esso lui.

Rub. Che e? Cè venuto pur dianzi Leandro à casa?

Fos. Si s'intende.

Rub. Quant'è?

Fos. Vn pezzetto; non pero molto no.

Rub. Vh trista me, che non ci fui; e' ecci anchora?

Fos. Si boccuccia mia dolce.

Rub. Et fallo Hippolita?

Fos. Non so, mò so ben io che non la vidde Leandro al-
l' hora; e' che se ne struggeua tra se.

Rub. Vh pouera figlia, l'haura rinchiusa in qualche luo-
go quella vecchiaccia balorda in buona fe,
ma dimmie

Fos. O o, ecco il maestro, che vien di casa: o s'fortu-
nato me, che tardai troppo col capitano. Dio
voglia che non habbia visto Leandro. tira tu
via, che non ti veda meco; vatene via,
via; per di la.

Scena Nona

Maestro Alfonso, Cola, e Fosco.

M. Al. **H** Aglie lo detto à mogliema tu che ritroui la
chiaue de la camera scura, che ne leui quella
caraffa d'acqua, e' la rifonga altrove.

Co. Hone.

M. Al. Et che guardi come la tocca.

Co. Messer si.

M. Al. Et che è tossico tutto.

Co. Ogni cosa.

M. Al. O be.

Co. Oue volete andar adesso voi cò questi pàni da festa?

M. Al. Io non vo che tu sappia i fatti miei, tu, buffalo.

Co. E i mi sia.

Fos. O' ò le cose van benissimo. il medico ne vien alle-
gro in ponteficale coi piu be panni ch'egli hab-
bia; segno è che non ha uisto Leanpro; e' che
la vecchia è stata accorta: i vo parlargli e'
espedirmi, ch'el Capitano m'aspetta: dio vi
guardi maestro.

M. Al. O' ò Fosco mio, tu se quà?

Fos. Be' e' siete in ordine?

M. Al. Et di che sorte. di quel che vedi, e' di quel che
nò; che te ne pare? I vorrò che Zi Zela
mi veggia poi.

Fos. Benissimo; questa è vna bella veste.

M. Al. O' i n'ho de l'altre, ma lasciam'andar.

Fos. Ou'andate?

M. Al. A' la stufa à lanarmi, p' far quel fatto poi, che saith.

Fos. Ghe cosa hauete in bocca, che masticate così?

M. Al. Mastici sono.

Fos. Che andate masticando sempre? sputate fuor
queste ribaldarie.

S E C O N D O.

- M. Al Perché?
- Fos. Queste son poi le cose che dic'io, sputate fuora.
- M. Al Spu spu. v. v.
- Fos. I denti. come volete poi che le donne?
- M. Al Tu di il uero.
- Fos. Hor andate.
- M. Al A' che hora?
- Fos. Con l'occhielino e z' o v' a gabbalo va.
- M. Al Non m'intendi?
- Fos. V'intendo; al tardi; non vo dett'io?
- M. Al Cola vatti con dio.
- Co. Doue?
- M. Al A' la spetiaria del vespolo, s'ò in qualche luogo, & tratienti.
- Co. A la tauerna del Cirriglio piu tosto.
- Fos. Io vo venir con l'eccellentia vostra.
- M. A Vien Fosco mio, Fosco mio caro.

A T T O T E R Z O.

Scena Prima.

Capitan Basilisco, & Mosca.

- C. Bas **O** Lazachi di'io? che sia forbita quell'armatura la buffa, co'l morione, & quel brocchier di lamine, di modo che lampeggino come folgori.
- Mos. O che ferrigno cuore; è possibil però, che stiate

A T T O. 24

- sempre sempre inuolto nell'armature, & non facciate mai altro?
- C. Bas Questo è il mio solito non lo sai tu?
- Mos. In somma, voi nasceste con le piastre à le spalle, & la coltella al fianco.
- C. Bas Così è; anzi se tu sapessi, à pena ero alto vn palmo, che vo dir'io, sai tu, m'intendi, afferrimitu?
- Mos. Si si, v'intedo si, voi volete inferir eh? & infine e si vuol cominciar in quelli anni à far de fatti.
- C. Bas Tu di il vero, hora mi par un giuoco à me, & non penso, ne mi sogno mai d'altro, hora parmi d'esser à fronte con vn essercito, hor à crollar qualche muraglia, hor à batter qualche città, & merce di queste mani i n'esco sempre vittorioso.
- Mos. Merce dei piedi anchora.
- C. Bas Ho la fortuna pe capelli insieme con l'animosità, non ti par così?
- Mos. Ci ho posto mente per Dio.
- C. Bas E' un certo che di fiero m'accompagna in tutti i gesti miei, che mi fa terribile, com'un dio Marte; n'è vero?
- Me. Che Marte. che e voi haueate un passo, un trapasso un'incontro dinnanzi, certe altre fatte & se si fatte, che non sapria che si pescar Gian da Nola à ritrarmi dal naturale.
- C. Bas Ah ah ah dil uero, di chi è che non m'honoriz

Mos. Che so io; qualche gatto seluatico.
 C. Bas Chi è che non tremi al mio nome?
 Mos. Tuta Napoli.
 C. Bas Et chi è che non m'ami.
 Mos. Qualche Montone deu'essere, qualche Bue, che non u' ha conosciuto.
 C. Bas E' cosa rara l'esser amato insieme, & temuto eh.
 Mos. Cancaro; è cosa da un uece Re, da un Paladino da un pare uostro.
 C. Bas Queste braccia n'hanno messi à dormir que puochi eh?
 Mos. Si bene. e gli si conuerebbe un remo.
 C. Bas Come;
 Mos. Che ui si conuerebbe un regno; nol sapreste uoi reggiere?
 C. Bas Vun, parlarmi fuor dei denti à me.
 Mos. Tanto è.
 C. Bas Bè d'Hippolita che credi tu?
 Mos. Quel ch'io credo de l'altre donne.
 C. Bas Alto, & ch'io l'intenda, che.
 Mos. Pur che sappian che non si sappia, con vn poca d'occasione, & basta è fatto il becco à l'Oca,
 C. Bas Leuengon uia a?
 Mos. Com' i fanti à l'insegna.
 C. Bas Questo fusto gli piace eh?
 Mos. Com' il combatter à uoi.
 C. Bas Oue ne son di quelle qui, che son noiose; & che mi seccano.

Mos. è glie

Mos. E' glie ben vna morte à punto l'esser dotato da la natura, de la sorte che sete voi.
 C. Bas Perche?
 Mos. O, perche? perche le donne vi miran, vi lascian l'occhio drieto, s'innamoran di voi, & poi vengon da me, mi fan vn cerchio attorno, solecite, fastidiose, importune, pregandomi, & scongiurandomi, hor questa, hor quella, ch'io vi conduca oltra innanzi à l'uscio loro, quasi com'un di questi Camelli ò Camelleonti. i non so dir ben questi nomi io ò come vn Liofante d'india che si mostri per marauiglia.
 C. Bas Ah ah ah.
 Mos. Sapete voi come le fanno i vostri fatti, & le battaglie vostre vna per vna?
 C. Bas Le fanno e?
 Mos. O o dubitatene voi?
 C. Bas In che modo?
 Mos. La fama che gli ha portati di la di la, dal Mare.
 C. Bas Et che dicon, che dicon an?
 Mos. Ne stupiscon di voi, ne uanno in acqua d'angeli; & ue ne son di quelle qui, che m'han fatto contra piu di uenti quindecim volte la prona che uoi faceste à Castel nuouo.
 C. Bas No diauol à Castel nuouo no, Dio me ne guardi, furon tagliati à fil di scimitarre coloro, à Castel franco fu.
 Mos. O haueua errato à Castel frâco si, su'l Bolo?

C. Bas Si; quand'io m'aguatai la notte sott' à le mura à vn fosso, con l' insegna auuiluppata, fin che v'entrassero i nostri; e poi quasi in vn tempo la spiegai su la porta gridando, serra serra; di modo che al mio giugner à l'improuiso me vidi spargliarmisi innàzi i nemici; come le' piume al soffio; come la paglia al vèto la canaglia.

Mos. In fine voi fate com' il tremuoto, ò com' il tuono.

C. Bas A punto à punto: i tuono, e la spada fa lampo.

Mos. O' bel detto.

C. Bas Questa coltella ve, vedi la questa?

Mos. Voi mi fate tremar da capo à piedi.

C. Bas Sol ch'io la mostri.

Mos. Mi s'arricciano i capelli.

C. Bas O' che fischij vna volta.

Mos. Mi si caglia il sangue adosso à me.

C. Bas Fa de gli huomini fa.

Mos. Mi si muouon l'interiora.

C. Bas Cienci ne fa.

Mos. Che si, ch'imbratto ogni cosa.

C. Bas Che diauol hai?

Mos. Riponetela se non che.

C. Bas Che?

Mos. Che mi scappa.

C. Bas Che?

Mos. I m'intendo ben io.

C. Bas Tu cachi di paura e?

Mos. Come la volpe.

C. Bas Ah, ah, ah.

Mos. Che credete che sia starui dinanzi, quando vi ven gon di queste furie. Cappari.

C. Bas Tu l'intendi, A a a trincialossa, l'argentina, la folminante, la furibonda, la tira il sangue à se, come il ferro la calamita.

Mos. Riponetela; Se non ch' i me ne vo.

C. Bas Ah sacrata vergine intemerata, ecco vn' assalto.

Mos. Largo. drieto via.

C. Bas Foffer qua tutti.

Mos. A' dio.

C. Bas Oue vai?

Mos. Non vo che m'appicchiate qualche sorbo à cerba à me.

C. Bas Para questo mont' alto.

Mos. Vorrei che vi vedesse Hippolita.

C. Bas Oime.

Mos. Che vuol dir questo e ve cascata la furia.

C. Bas Et la spada ch'è piu.

Mos. O Valenti' huomo.

C. Bas Che te ne par di questo caso.

Mos. Gran caso veramente.

C. Bas Non m'intrauene mai piu.

Mos. Deueste porui il guanto impecciato, com'io vi dis si, ò la manopola, è far di questo.

C. Bas Tu d' il vero.

Mos. Horsu ve l'ha tolto di mano Amore, non piu, enè

TERZO.

trate, entrate in casa perche non puo tardar
Fosco à venire.

C. Bas Tu d'il uero, entra ancho tu.

Scena Seconda.

Fosco, Capitan Basilisco, & Mosca.

Fos. **A**'questa volta, Amor ha fatto, come fa la Cis
uetta che si pone co'l vischio à canto, perche
prenda de Beccafichi de Pettirossi & de gli al
tri vccelletti gentili; ma tal hora vi dan dentro
de gli vccellacci disutili, com'ha fatto il Medi
co, moccicone ch'egli è. Hor che si laua. io uo
chiamar il Capitano che venga via, che adese
so è tempo o la tic. toc. tic. toc. sete sordie.

Mos. Chi è la ? o ecco Fosco.

Fos. Giu giu, venite via.

C. Bas Eccomi.

Fos. Il maestro si laua, andate via, spogliateui de que
sti panni, entrate in stufa, & vscitene à vn
tratto, vestiteui de panni suoi presto presto, &
ritornate qui, ch'io v'aspetto.

C. Bas Così farò.

Mos. Et se i panni fusser dentro la cassa à chiaue come
occorre à le uolte, come s'ha à fare?

Fos. Non saranno cred'io, perche glie trascurato quel
buon huomo del Medico.

Mos. Et se vi fussero?

ATTO.

27

Fos. Accostateui à lui dentro la stufa, ponetegli la vo
stra chiaue à canto, & prendete la sua destra
mente, che non vi veda; & via.

Mos. Tu di bene.

C. Bas Partich'io vada solo?

Fos. Andate sopra di me: ci son due passi, andate.

C. Bas Restatu Mosca.

Mos. I resto.

Fosco. & Mosca.

Fos. O tu se pur fantastico Mosca.

Mos. Perche?

Fos. Perche è mancato poco per le parole tue che non hab
bi guasto ogni cosa.

Mos. In che modo?

Fos. Che bisognaua por quel dubbio di quella chiaue?

Mos. Anzi ho fatto benissimo, ch'io non vorrei che vn
tal intoppo hauesse guasto il disegno.

Fos. Fu bene ad auuertirui; ma non fia di bisogno, che
trouara que panni fuor dela stufa.

Mos. Tanto meglio.

Fos. Hauren da ridere.

Mos. Et di che sorte.

Fos. Di capitano si farà medico.

Mos. Et al fin Herbolaio.

Fos. Io lo uo por la dentro, & faccia Dio.

Mos. O che piacere.

Fos. Ah, ah, ah.

Mos. Io voglio andar vn poco à spasso.

Fos. Et io t'aspetto.

Mos. Non m'aspettar, ch'io vado in busca.

Fos. T'intendo : à dio.

Scena Terza.

Fosco & il Capitan Basifisco.

Fos. Io non credo che sia ne in ciel ne in terra, ne in mare, & ne sopra, ne sotto, & ne dentro, ne intorno intorno ; & giri pur quanto l'huom vuole, piu largo imperio di quel d'Amore. ne c'habbia sotto di, se piu soggetti di lui : Non parlià di quelli Idii del tempo antico ; ch'io per me, non m'intendo di quelle storie di la su ; & ho pur troppo da far qua giu d'intorno à fatti miei ; & sento però dir, che se gli mena incatenati innanzi à vn carro, ò li trascina drieto per el naso, come tanti Buffali. ma parliam vn poco sul saldo, tranoi, chi è che la campi da lui : Giouani, vecchi, huomini, donne, ricchi, poveri d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni conditione ; para pur via ; & non bisogna ch'altri si ridano ; che à luogo & tempo, ce n'è per essi anchora ; ne u'ha luogo a guatarsi, ò fuggir da lui ; perche per terra, ò ti ritroua co'l fuoco, ò t'arriua con vn arco ch'egli ha che tira lungi quant'egli vuole ; per mare, non si puo ;

che egli è nudo ; & sa notar com'un pesce ; per l'aria, quando ben si uolasse, egli ha l'ali ; & ti raggiugne, o ua mo doue vuoi ; & se scampi da lui, dipignemi : o perche ditu cosi Fosco ; perche io ve do ch'il Medico ci sta colto ; & non gli vaglion, ne cristeri, ne sciropi, ne medicine. Il Brauo similmente, ne lo diffendon le corraZZe, i targoni, & l'armature ch'egli ha ; Leandro ; Leandro ha lasciato i studi, le cacce, i caualli, & ogni cosa in abbandono per questo : la vecchia ; la vecchia, la figlia, Rubina, tutta la casa bolle ; & tu Fosco à che sei ; so ben io, ma lasciam'ire, che non ho tempo di stuzzicarmi l'orecchie, non che di ragionare ; o ecco il Capitano che vien in qua con la guardanacca, & col mantel di grana ; so ch'egli ha fatto presto, à Dio maestro.

C. Bas. Eccomi in punto Fosco, che vuoi ch'io faccia ?

Fos. State à udire. Eccoui qui la chiaue del giardino chem'ha lasciata Hippolita, andate via di lungo, come se fuste il Medico à capo chino, entrate per quel vscio, & aspettate la sotto à qualche albero, fin ch'ella uenga giu.

C. Bas. Starà molto à uenire ?

Fos. Com'ella puo sbrigarfi da la madre ne uien uolando à uoi, fate conto, che se ne muor di uoglia.

C. Bas. Horsu.

Fos. Fate buò animo, uoi mi parete cãbiato in uiso à me.

TERZO.

C. Bas Cambiato io & tu hai trouato l'huomo.
 Fos. O che polmone.
 C. Bas Che?
 Fos. C'hauete un cuor di Leone, andate uia.
 C. Bas A' Dio.
 Fos. O udite; se si fa strepito in casa, (come interuiene,) state pur forte, & non ue ne leuate.
 C. Bas Lascia la cura à me dicea Gradasso, se rouinasse il cielo, tristo quel pelo, che s'arricciasse pure; o uia.
 Fos. Hauete armi?
 C. Bas Questo è quel che m'incresce, e'ho lasciato la trincialossa à la stufa, potta ch'io non uo dire.
 Fos. Ricouraremo ogni cosa poi?
 C. Bas Ne lascia la cura à te.
 Fos. Non dubitate. Va pur la, & riponti sott' à qualche Citrangolo ò passeggià fin ch' Hippolita uiene, che uerrà crai; à fe, à fe, à fe, à fe ti pensirai, dice la uillanesca. io me ne uoglio andar fin à la Vicaria, à ueder s'è finita, per auisar Leandro à tempo; à ciò che torni à casa prima ch'arrini il uecchio. Hor su me ne uo la.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Madona Isoppa e Rubina.

Ecco che vien

ATTO V D 29

Ma. Is. Ecco che vien Rubina, Rubina & o Rubina?
 Rub. Madonna.
 Ma. Is. Vieni vien qua da me, corri corri dic'io.
 Rub. Eccomi.
 Ma. Is. O sgratiata ch' i sono. o dolente la vita mia; tu non sai che & oh ohime.
 Rub. Che & che cosa c'è?
 Ma. Is. Il mio Leandro il mio Leandro.
 Rub. C'ha fatto?
 Ma. Is. Il mio Leandro, è morto.
 Rub. Vh trista me; che mi dite?
 Ma. Is. Così sta.
 Rub. Come così?
 Ma. Is. Ti dirò, lasciami raccorre il fiato. Questa mattina mi venne à casa che Fosco ue'l menò, sendo il messer in visita, & facendogli io carezze come si fa con gli huomini, non se gli pote mai quella faccenda mai, sai tu m'intendi?
 Rub. Vh, & poi?
 Ma. Is. In quella venne il messer à casa con la mala ventura; & io per tema che no'l vedesse, lo serai di sopra ne la camera scura con Hippolita in fretta in fretta, che non fu tempo altroue; ou'egli è stato insin' adesso con quella semplicità; & partito il messere io sono entrata in camera, & trouo ch'egli ha beuuto quell'acqua.
 Rub. Qual acqua & odi, odi, quella che'l messer, disse ch'ella non si toccasse, perche era attoscicata.

- Ma. Is** Quella si, quella:
Rub. O poverello de u' esser morto ne?
Ma. Is Adesso sta bel e distesso, e mena, rimena, strigni, stro piccia pur quanto sai, che non si rizza, e non si muoue niéte niente, à suéturata me.
Rub. Doue stae?
Ma. Is Disopra ne la camera scura, o sfortunata mes
Rub. Chi v'è?
Ma. Is Non u'è altri che Hippolita quella figliuola da bene, e carnale, che piagne e si dole, ne se gli puo leuar d'attorno. Io gli son stata à canto vn pezzo aspetando che tu tornassi pur vna volta, e hor i son venuta giu, perche non posso piu soffrir di vederlo così.
Rub. Meglio è ch'io vada la su.
Ma. Is No no, ua via, trouami Fosco; e digli che venga à me subito, subito.
Rub. Lasciate ch'io m'acconci la testa.
Ma. Is Che testa?
Rub. Vo pormi quelle pianelle nuoue.
Ma. Is Che pianelle?
Rub. I uo pur allacciarmi la ueste.
Ma. Is Che ueste? Ciarlera: che ti venga la peste.

Scena Seconda.

Rubina e Fosco.

- Rub.** **C**He domin di vecchia orgogliosa è questa che se la porti il Demonio in carne e'n ossa vime che farebbe se fusse giouine, come son io: meste non ci potre piu viuere co'l fatto suo: ma gli sta bene ogni male à queste vecchie ammusfate, che fanno l'amor co giouanni; e forse che non si pulua e ripulua queste mattine: e le fatighe eran tutte tutte le mie. Rubina qua, Rubina la: portami la bionda, chiama la Lena che m'acconci i capelli; portami la pezzetta; dammi quell'ampollina: dammi quell'atra; pelami le ciglia: il talco è calcinato? è fatto il solimato? dammi il ventaglio; tien qua lo specchio; e io poverella ritta, ritta, ritta, vn' hora innanzi à lei; Giesu, Giesu; che noia, che creppa cuore; forse che mi lasciaua vn poco di tempo anchora à me di lasciarmi il petto, o dassetarmi le poccie: Misericordia Signore, innanzi, in drieto, in su, in giu, tutto il di com'una spirata; ma non m'incresce d'altro, che di quel giuinetto; e di quella pouera figlia d'Hippolita, Compassione, che in buona fede, è in buona cotalina è per morir di dolore, se'l suo Leandro è morto; e anch'io n'hauo male di questa tribulatione, che'l mio Fosco non verrà forse à veder mi, come faceua. Fosco, o ventura vedilo che va in la. Fosco, non odi Fosco?

Fos. Chi mi chiamano o Rubina, che c'è Zuccarina mia

bella che fa Leandro?

Rub. Sta fresco.

Fos. Oime, che ha?

Rub. Non mel far dire.

Fos. Che?

Rub. Non mi da il cuore à dirtelo.

Fos. Dimmi che n'è? ben mio.

Rub. Camina uasù, va da Madonna che te'l dirà; va pur la ch' in buona fe l'hauete ben acconcio, l'hauete si o pouerella Hippolita; questa è la speranza c'haueni d'hauerlo un di per marito; e forse che non ne staua ardità com' un gallo, e mi diceua che l'hauerebbe in ogni modo; pouera figlia: ma che dirà di quell' acqua il messere? e forse che non la raccomandò? v'hime, ch'io vorrei piu tosto esser morta; così com' i son bel l'è viua; si in buona fe.

Scena Terza.

Fosco. Madonna Isoppa. e Rubina.

Fos. **T**anto è, pensate pur Madonna che questa punta m'entra nel cuore à me piu che à uoi, perche lo ne vengo rouinato à fatto, e à periccol di pder la uita, ch' importa piu che l'honore.

Ma. Is. Ohi. ohi.

Fos. Qui non bisognan lamenti, perche non rileuano; e vi potrian sentir questi vicini: e far vna

comedia de fatti vostri. Il pouerello è morto in fine, e non v'è piu rimedio; dhe pouero Fosco eccoti l'arti, eccoti le malitie doue t'hanno condotto: quant'era meglio seruir il vecchio fedelmente, e starti in pace. Ah sfortunato Fosco che fia di te?

Ma. Is. Che ti par che si faccia del corpo, innanzi che vengà à casa il Messere?

Fos. Oime Dio, che non so piu che farmi ne di corpo, ne d'anima, tan' o son fuor di me: tutta volta, ma aspettate Madonna, ou' andate? v'dite, v'dite vn poco quel c'ho pensato. io me n'andro volando hor hora à trauestirmi in foggia che non sia conosciuto per Fosco, e per che so parlar à la spagniuola, fingerò d'esser vn Zoppo; vna di queste spie che vanno attorno per Napoli; e conduro l' Agozino à casa di quel Brauo che sta la drieto; di cui la corte ha mala informatione, e uoi mentre vo uia, portate il morto à basso, hor ch'è l' hora di pranso; e non appar alcuno in via: e ponetelo auanti à luscio del Brauo colà, del resto lasciate la cura à me: stateui in casa poi; e non mostrate uoi Madonna di saper altro, sapete eh?

Ma. Is. Oime dio, che non mi da il cuor di meter quel morto là.

Fos. Rubina. cuor mio caro; questa è la volta che salui à me la uita, e l'honor à la padrona tua.

- Rub.** Che vuoi ch'io faccia?
- Fos.** Portauel tu se mi uuoì viuo, speranza mia.
- Rub.** Pur ch'io possa; hor su ch'io son contenta.
- Fos.** Io me ne vo. vedi, fa tosto, che farò tosto anch'io.
- Rub.** Fateui dentro Madonna venite vn poco ad iutarmi à portarlo giu per le scale che in ogni modo voi non sarete vista.
- Ma. Is.** Che dittu è va su va, fatti aiutar ad Hippolita; che à me non mi dal' animo di vederlo piu: o sconsolata l'isoppa; c'ho penato tanto ad acquirar l'amor di questa gioia, di quest'angel'incarnato; e quand'io l'haueno à goder, e à solazzarmi vn poco seco, me l'ho perduto per lasciagura mia, o smemorata che son io stata à non leuar de li quell'acqua; e forse che non mi disse il messer, leuala l'isoppa, e auerti che non si tocchi quell'acqua; perche e si morrebe, chi ne beuesse vn goccio; oime dio, perche non la ripuose altroue? Che mala ventura poss'egli hauer insieme con chi trouò quest'arte maladetta, Che tante medicine e medicine le m'hanno poco men ch'lo non dissi inuechiata innanzi tempo; si m'hanno quasi in verita. o' l mio Leandro. eccolo v'e, misericordia, presto presto portalo via.
- Rub.** O come pesa quasi no'l posso quasi, cagnal' e bello, in buona fe se fusse viuo, e ch'io l'hauessi in braccio così, mo suo danno ad Hippolita

- ch'io le farei le corna s'io potessi, meffe si, ch'io gli le farei; e Fosco è Fosco, à sua posta; o che pinciotto:
- Ma. Is.** Io ti veggo ben si Rubina, ah tristaccia tristaccia, auuiati che ti venga il fistolo, auuiati.
- Rub.** O dila che mi grida è si si, o sarei ben vn ignocca da uero. Questo è l'uscio mi pare, qui l'ho da porre, i gli vo metter la testa sotto, che non sia conosciuto al primo, e poi uo gir à santa Chiara à dirgli vn pater nostro à l'anima; ma o chi è colui che vien in qua, questo è quel Brauo in buona fe, chi è e tu scappa Rubina.

Scena quarta.

Mastro Alfonso solo.

- Ma. Al.** A questo modo in Napoli eh? Così se robbano i pari miei, doue domin'è gito quel mariuolo, che m'ha truffati i panni. di qua non è di la non si vede. Ou potta di san Seuerino, se mi desse tra piedi non mi terrei ch'io non facessi scandalo; e sa che non ho l'armi, e tutto, castro ch'io sono, i mi rouinarei; meglio è ch'io vada à casa à riposarmi vn poco; per ch'io son stanco. i porri son tutti aperti; e la zoller a bolle; di matina di lungo à dar l'accusa; s'io non fo dir di me per tutta Napoli; s'io non me ne ri

sento, s'io n'ol castigo; pur ch'io lo troue
ab traditore.

Scena Quinta.

Fosco l'Agozino, & ZizZella.

Fos. **S**ignor Alguazil ola, escucci. v. merce; à
cheglia casa delas ventanas pintada, es à che
glia donde esta il valiente Capitan Basilisco.
y Stamucciaccia y vnie muchos vegliaccos y ra
pazos, nos es à cheglia, nò; l'otra à mano e
quierdia, o eglia es.

Agoz. Questa?

Fos. Eglia misma es, gliama à gli.

Agoz. Tic.toc.tic.toc. aprite o la non udire? ohime dio,
questo è vn morto: si è, non è; parole; vn mor
to è; buona notte; parti che'l ualent'huomo n'hab
bia su'l petto que pochi e? Costui l'haura mor
to qui certo certo, ò strangolato in casa per leuar
gli i danari; e l'haura poi gettato da le finestre
o strano caso, o fortunato, su o la à punto; uol
ta e riuolta pure; eglie spacciato in fine.

Fos. Signor Alguazil este muerto con el mantiglia qui
ens? pare sceme mastro Alfonso à chel medico
che sta à chi uechino. iuradios che à chel es. y
estos son su uestidos, o desuenturado d'el. in
garbugliata Fosco.

Agoz. Aprite, à

Agoz. Aprite, à chi dic'io?

Fos. Rompe la puerta si non chieron abrir, che bares in
vn golfe linda priesa di vegliaccos y rapazes,
che se giotan à chi; valle medios cò este valiète.

Agoz. Tic.toc.tic.toc. Napoli è fatta vn Baccano hor
mai; ogni notte. ogni notte. scale di corda,
spadacini in volta; strilli, farite; e mille so
uerchiarie; tanto che'l perder adesso la cappa
si fa d'accordo, e n'ha buon patto chi ne va
netto del resto; o uedi ue, che questa terra à po
co à poco si purgarà; ma che dic'io? quest'è
buon per la corte; o uada pur al peggio che
puo; voi non volete aprir eh? su scaricate gli
Archibugi in quest'uscio; Tigna. Trippa. Guf
fo. Cornacchia. Scarmiglione. Ramoraccio. date
gli d'etro, foco, paglia, fascine, su spacciateui.

Ziz. Chi tozzola?

Fos. O vees che risponden à gora.

Ziz. Vh trista me. chi sete?

Agoz. Apri à la corte.

Ziz. Chi voliti?

Agoz. Apri à la corte dic'io. ben be costei uuol altro che
parole se ci metto man'io tof; tof;

Ziz. Non fare, vhime, non fare ch'a l'apriraggio.

Agoz. Chi sta qui dentro?

Ziz. Ci sto io meschinella.

Agoz. Altri?

Ziz. Questa mia serua.

- Agoz. *Altri di su?*
 Ziz. *N'huomo da bene, n'amico mio, che non fece mai dispiacer à persona.*
 Agoz. *Se n'auuedrà ben egli: salite su compagni, & tu Zoppo con essi: cercate tutta la casa, se si troua menatel giu senza rispetto, trascinatel se non vuol venire, sapete? & pugna quantela rena.*
 Ziz. *Nol troueranno, cha s'è partito no piezzo fa- lo meschino.*
 Agoz. *Ou'egli andato?*
 Ziz. *A' la stufa à lauari lo sfortunato.*
 Agoz. *A' che stufa?*
 Ziz. *A' la stufa delo Todisco.*
 Agoz. *Come si chiama l'amico tuo?*
 Ziz. *Si chiama, o o non me ne ricordo Signore.*
 Agoz. *Non te ne ricordi? o buono, te'l farò ben dir'io. vogli ò non vogli, su che si meni in pregion co- stei, tu'l dirai pur à la fune, brutta bagascia.*
 Ziz. *Oime dio non fare, nò mi menare, cha tel diraggio.*
 Agoz. *Dillo, se non che.*
 Ziz. *Ha nome lo Capitano Basilisco Passauolante Capouano Signore.*
 Agoz. *O tu l'hai pur cantata, com'è vestito di su? dil veroue, guarda ch'iol so si ben come tu; & s'io ti colgo in bugia; trista te: di su com'è ve- stito & comincia da capo à pie. Che porta in testa?*
 Ziz. *Na coppola inaurata di velluto giallo Signore,*

- & no pinnacchio rosso.*
 Agoz. *Il giuppone & le calze di via?*
 Ziz. *Lo ioppone è di raso incarnato Signore, & le cal- ze tutte frappate Signore.*
 Agoz. *La cappa?*
 Ziz. *Hano Mantiello traufato còrto Signore listato di raso giallo, & no collitto bianco tutto fraup- pato Signore, ve lo raccomandano. vñ pouerello, pouerello.*
 Agoz. *La cosa è chiara, questo è quel d'esso, di su ribal- da femina, chi è questo morto qui. perche l'ha ucciso?*
 Ziz. *Non lo faccio. vñ vñ. compassione.*
 Agoz. *Non lo sai? va su va, ne ti partir fin ch'io non tor- no? intendi?*
 Ziz. *Intienno Signore.*
 Fos. *Signor Alguazil nò esta arriua el che buscamos, po- co ha che se partio los tomaremos en la stufa del Tedesco. Che quiere. v. merce che se aga mas?*
 Agoz. *Tirate vn poco dentro questo ucciso; che non stia- ne la strada; & voi marciate meco tutti. tu Zop- po anchora: il foco à la corda, in ordinanza, à chi dic'io? l'haste basse con le punte innanzi, via valent'huomini.*

Scena Sesta

L'Agoziino Lan'z Stufarolo Tedesco, Fosco Mastr
 Alfonso, el Capitan Basilisco.

Q V A R T O.

- M. Al. **A** H ladro, assassino piglia, para, piglia.
- Agoz. **O** la che rumor è questo, chi grida e chi fugge?
- M. Al. **A** questo modo si rubbano i pari miei e ancho ueni per rubbarmi in casa ah?
- Agoz. **O** la fermate quell'altro voi, sta saldo tu; fermo à la corte.
- M. Al. **C**he domin volete voi da me e non mi tenete ch'io vo drieto à quel mariuolo che m'è venuto in casa per rubbarmi. oh. oh.
- Agoz. **N**o no Capitan Basilisco, non pensar con simil arte di scapparci di mano. tenetel fermo voi. vedi ue che la giustitia t'ha pur condotto in luogo, ou'hai da render conto di te.
- M. Al. **C**he giustitia e che render conto di me e de l'arte mia non ho da render conto ne à te, ne ad altri s'io voglio, intendi?
- Agoz. **P**arole, ti conosco ben io; tenetel pure.
- Fos. **I**uradios che à quel o'ro parese il capitā Basilisco.
- Agoz. **T**enetel l'altro anchora.
- M. Al. **Q**uesta è ben cosa da ridere, ma non per me. potta ch'io non uo dir di sant' Arpino, lasciami andar se uoi, se non che.
- Agoz. **C**he e? che uol dir? se non che: non bisogna qui far del brauo, no giorneone. tu pensi di star sulle tauerne à millantar con l'hoste, vegliacco, tagliacantoni. Tu vorrai ch'io ti suoni eh?
- M. Al. **O**ime dio, tra birri eh? tra spagnuoli eh?

A T T O.

35

- Agoz. **C**he uoi tu dir de birri, i birri sono i primi huomini de la corte se tu no'l sai, e se non fusse ro i birri, tu non sere sti qui.
- M. Al. **C**osi par à me, lasciatemi andar se volete, o pouero Mastro Alfonso, o mogliema che dirà.
- Agoz. **P**erche chiami tu Mastro Alfonso, è tuo parente quel Medico ne?
- M. Al. **M**esser no, son io Mastro Alfonso il Medico, e no mio parente, e dicoui di piu che voi m'ha uete colto in iscambio se nol sapete, e basta mo.
- C. Bas. **L**asciatel dire, il Medico son io non lui guardate à l'habito.
- M. Al. **A**h tristo miciciale; tu pagaresti ben quant'hai per esser'io? tu m'hai cambiati i panni, e voresti cambiar ancho me, ma non ti uerrà fatto no. i son io Mastro Alfonso il Medico, e non tu; e non mi cambiarei per tutto l'oro del mondo con te; hammi inteso tu mo?
- Fos. **Q**ue Maestr Alfonso dezis uos? Maestr Alfonso es muerto, y lo ha mattado el Capitan Basilisco, che tambien ha mattado à otros, non le visto yo delante la puerta del Capitan, con aquellos vestidos, che à gora tien à quel. Spesra Signor Alguazil, nota un pochito che podria ser quel, a chel otro uueisse tomado hor hora los vestidos al muerto. y vestiose d'eglios por no ser conocido, ma questo, sea Mastro Alfonso non es possibile. y no lo arria, otro

che Dios, Ingarbugliala Fosco.

Agoz. Perche?

Fos. Porche es muerto Mastro Alfonso. y como digo yo, lo ui muerto ante la puerta del Capitan Basilisco.

Agoz. O se quest'è, Come son poi venuti i panni del Capitano indosso à costui? la non ha del veris? simile in fine.

M. Al. Come ch'io son morto? oime Dio.

C. Bas. Chi vuol dir che'l Capitan Basilisco ammazasse vn Gatto mai da che maneggia l'armi infin à desso, non dice il uero, & s'hauessi à lato la mia trinzialossa.

Agoz. Piano un poco, non entrate in collera messere. vn Medico par vostro non deue parlar di questa sorte; voi dite vna cosa, colui ne dice un'altra, lasciate ch'io mi chiarisca bene. Chi sete voi? Comè'l vostro nome?

C. Bas. Son Mastro Alfonso il Medico, mondo trauerso.

M. Al. Ah ladro. Son io Mastro Alfonso, & non lui. lascia qua questa Ronca tu, che per le budella d'Iddio gli uo cauar il paracuore, Ah traditore.

Agoz. A' questo modo eh sciagurato? sta fermo, cheto.

M. Al. Si si ch'io son il Medico, messer si.

Agoz. Perche vuoi tu dunque ammazzar gl'huomini? oh fanno i Medici di queste cose?

M. Al. Messer si, & meglio del mondo.

Agoz. No no, tu non sei Medico no.

C. Bas. Il medico son io, questi sono i miei panni cie l parteggiano.

M. Al. Dico che sono i miei, & questo è'l mio mantel d grana: oime ch'io son assassinato.

Fos. Signor Alguazil, quanto mas miro ad à quel de los vestidos luengos, tanto mas mi pareisce il Capitan Basilisco.

Agoz. Saldo. Se tu sei Mastro Alfonso, Come ti son venuti in dosso i panni del Capitan Basilisco? questo uo saper io.

M. Al. A' la stufa me li tolse colui.

Agoz. A' proposito. costui m'esce di mano. I dico que, sti, questi che porti indosso frappati, non son fani da Medico no, chi te gli ha dati come gli hauesti?

M. Al. Io non so dir tantecose io. Chiamate fuora il Stufaruolo la, quel Tedesco che vi dira di punto in punto com'è passata la cosa. Ah mariuolo adesso si vedrà.

Agoz. Quest'è poca fatica, tenete ben amendue, che non vi fuggano, mentr'io lo chiamo.

Fos. Questa cosa ua ben in fin adesso, pur ch'ella duri. Ah Fosco valente auuiluppalaben, & questa notte netta il paese, che ti bisogna; alzale vele Fosco.

Agoz. O la stufaruolo, o la vien fuora. tic. toc. tic. toc.

Lanz. Tastico? pestilen?, ti ti par che chi piccar si forti, mi rompar ti la testa par dij.

Agoz. Lanz non t'adirar il mio Lanz. odi odi attendià

Q V A R T O.

me. i uo ch'andia qui presso à ber vn tratto saie
 Lanç. Si assai alçus o io uol uol, ti star bon compagn,
 mi fenir folenter con ti. tecstin. tecstin tintal-
 lora lascia far à min.

Agoç Dimmi un po Lanç, conosci tu costoro?

Lanç. O io parche ti portar fia i papagni di quest' al-
 tro ti scielme

M. Al. A' chi dici è à me?

Lanç. Ti no, ti si, quello non, quello sii.

Agoç. A' chi dici è à questo ò à quello?

Lanç. Nò quuil, qu'ist, nò quuist, quuil.

Agoç. O o stiam freschi noi, questa à punto è la uia di
 di se perlo; oh non vedete uoi c'ha preso l'Orso?
 pensiamo in altro.

Lanç. Che pres ors è mi nit star tronc. ti star poltron ti;
 star lic for loc, endrec in ti mul alç forlorom.
 Gottardin, gottardin. tintallora, lascia far à min.

Agoç. O o, tiello tiello, à punto; costui fa com' un pan-
 no di razzza, che non star rito. se nò sappicca.

Fos. A' si pareisce à mi.

Agoç. O sapete com' è u uo mandar innanzi al Barrat-
 tuccio amendue; e che ne caui esso la mac-
 chia; forse che non sa farlo? sursum corda al
 primo d'altro à basso; e poi ti fa motto; o
 ch' eccellente ufficiale.

M. Al. In prengione un huomo da bene eh? e non fu mai
 verumo di casa mia che v'andasse se non io.
 vh. vh. vh.

Non potrai

A T T O.

Agoç. Non potrai piu dir cosi.

M. Al. I non ci saprò star, vedete.

Agoç. T' insegnarò ben io.

C. Bas. In prigio ù mio pari eh? ha ciel stradiotto, à me à?

Agoç. Via via se non volete ch'io ui scuota la polue. Ca-
 minate innanzi per quella strada. T'igna presen-
 tali al Barratuccio: marchiate via di lungo
 voi; e tu Zoppo con loro ch'io vengo apresso.
 in somma, in fin fine il mondo è guasto à fatto;
 e l'arte mia peggiora ogni di piu, come l'al-
 tre. mi ricordo io che questo ufficio era altre
 volte vn buon ufficio; hora è fallito in tutto;
 e à gran pena mi basta à viuere: mercè de
 l'auaritia de giudici, e dei ladri ufficiali, che
 uoglion ogni cosa per se; rastella pure; ne gli
 bastano salari, propine, sportole, e ceste,
 che uoglion ancho por mano à questo poco, e
 tristo à chi non contribuisce un tanto; perche
 poi che è che non è con una poca poca d'occasio-
 ne, eccoti il pelo nell'uouo, fanno mala relatio-
 ne di te, ti girauoltano, e fanno ti cacciar à
 le forche. Questa è una che mi fa star di ma-
 la uoglia. l'altra è che vn par mio sta sem-
 pre in pericolo, e fa piu ch'un Orlando chi,
 n' esce netto. questo fregio è sberleffo che sia,
 su' l' mostaccio cosi, che confina con l'occhio
 l'hebbi come Dio volse; e se le gambe non soc-
 coreruanò al busto, ni lasciaua il busto, e le

k

Q V A R T O.

gambe insieme. Pur io son qui sano & saluo anchora, & mi bisogna star in ceruello: Che so io se quel Capitano che ua prigion con quel l'altro fusse stato à sorte incontrato da qualcun de suoi che me l'hauesse ritolto; & per aggiunta poi m'hauesse fatto vna pelliccia à rouescio come si fa; & però ben feci ad vscir destramente del ballo, & lasciar à coloro il carico di condurlo, saluo ò no, se'l conducon saluo, mio sarà l'honor & l'util che ne verra; se gli è ritolto, il danno & la colpa sarà loro, e in ogni caso non mi mancano scuse à me. Chi non sa fingere, non sa viuere, & chi fa simil'uffici, & non è bugiardo, ladro, infingardo, maldicente, sconoscete, sfrontato, scelerato & tristo piu che tre asse, merita un Capestro unto: & gli sta molto bene. Eccola mo, mi raccomando.

Scena Settima.

Cardillo & Neosilo.

Car. **I** Ate à la forza viecchie garzellute.
Ch' à non siete autro c'ha cocozze fute.
Viecchie garzellute. Cu. Cu. cocozze fute.
Neof. Cardillo heus; tu non odie
Car. Chi mi chiama è o Messer Neosilo che volete da

A T T O. V. 38

me & su dite via, spacciatevi, & non m'entrate su le vostre, che mi bisogna far altro à me.
Neof. Odi figliuolo, odi vn poco.
Car. No no; sapete quel che mi prometteste vna volta, & poi.
Neof. Chee?
Car. Non mi ricoglierete piu no, con quelle vostre moine, cagna mastri de scola che
Neof. Piano, cheto, digito compesce labellum.
Car. S'io son bello, non son per uoi.
Neof. Fermati, doue uai?
Car. Io vo cercando Leandro com' un parazzo, di qua, di là, di su, di giu, & non lo trouo, se non l'ha uete chiauato in camera uoi, io non so doue possa essere; & sapete, il messer grida, tempesta, & dice che ne deureste hauer cura voi, ma che.
Neof. Hei mihi, non si troua?
Car. Questa matina à l'alba se n'uscì fuor con Fosco; ne s'è veduto poi Fosco ne lui.
Neof. Potens in terra, è possibil che non si troui?
Car. Non si troua in fine; à Dio.
Neof. Odi, voltati un poco à me.
Car. No no, non mi uolto piu no, Cappari, dite costinci quel che uolete, che ui bisogna pensar in altro, & che crocchia di naso ch'egli ha; grà dine che gliel' secchi. Horsu mozzatela ch'io me ne vo.
Neof. Et non si troua Leandro?

Q V A R T O.

Car. Pur la, non si troua infine. Houuelo à dir mille volte & ui dico di piu, c'ho inteso non so che fuor di casa; è ch'egli è stato ucciso par à me, ue l'ho pur detta mo; restate in pace.

Neof. In pace eh. oime Dio che odo io & che non si troui il mio Leandro, & che sia stato ucciso il mio soaue alumno, il mio morigero adolescen'ulo, nel qual hauea fondati tutti i miei studi' literarij & le mie notturne & duirne vigilie: chi mi l'ha ucciso il mio Leandro & quali hispide fiere si saran tinte & cruentate di quel sangue te nerrino & o perche non mi son io trouato seco per aiutarlo, ò per morir con esso lui; come gia Niso, à canto à l'amato Euriato. Ahi scelestissimo Fosco, tu, tu, con li tuoi prauj & preposterj consigli sei stato auriga de la sua morte, o me misero; o pernizioso feminil sesso causa potissima del precipitio de gl' incauti adolescentuli, voi, voi femine maladette haueate periclitato il mio Leandro, Leandro mio caro, di midio de l'anima mia chi mi l'ha tolto & ma che dic'io & doue son io & forse anchora non è vero: & quel Cinedulo m'haurà detto cosi per illudermi; perche no'l cerco & perche non vos prima ch'arriui colui che vien in quà.

Scena Ottaua.

Cola & Neofilo.

A T T O.

39

Co.

O O.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Co.

Neof.

Che voce è quella?

O huom dabeuer, o la dico à te, ve come va tu uoi ch'è metta man à sassi eh? o beccati questa.

Saxa volant, furor arma ministrat.

Che minestre di tu?

Be quin ais?

Che ho? che hai tu? parlami ch'io t'intenda, se non ch'io metto man à l'altro.

Addimando chi cerchi.

A a an, o o non sete voi untale, un cotale, u mes ser Pantofola struffolo, garofalo, tartuffolo, ò carcioffolo, come diauol si chiama il maestro di quel giouinetto che passa di qua tante volte & non sete quel uoi d'esso?

Domine ita; son io Messer Neofilo Mastro di quel infelice adulescentulo.

Che n'è di quel gargionotto? Cancaro vdi ui date il bel tempo messer an?

Vh. vh. vh.

C'haueate, on' andate; vdate.

Quis talia fando temperet & eh lasciami andar.

Domine non: ho vedete che' so parlar anch'io per lettera che m'insegna il maestro, ditemi vn poco voi, hauereste'l veduto lui.

Chi lui?

Il mio padrone, il Medico, Mastro Alfonso.

Minimè. nequaquam.

Q V A R T O.

Co. Che inacqua mi dittu io, non son ebbro no, parlan
mi chiaro à me, se no ch' i ti spe ti spezzo la te
sta in due, credilo à me.

Neof. Dio m' aiuti, messer no ch' io non l' ho visto: Dicam
alius, domine non, ch' io non lo vidi mai, &
s' io l' vedessi his oculis non lo conoscerai.

Co. Che si ch' io ti & sa che ci vuol poco sai & dim-
mi hallo visto?

Neof. Non io. perche ne dimandi?

Co. Perche hor hora m' è scappata la Mula del Maestro
cola drieto uia, che non s' è vista; & m' ha la-
sciato in mano la cappezza; la piu vitiosa bes-
stia del mondo; il Maestro poco innanzi vsci di
casa; e m' è detto che scappò fuor de la terra
senza capezza; & la bestia fu menata in pri-
gione, saprestine voi niente? Cacarò vi magliè

Neof. De carcere non mi parlar à me, io non conosco ne
te, ne la bestia, nelui, & non uo saper altro.
Accipe cursum Neofile.

Co. Se mi capiti innanzi un' altra volta. se mi ci capiti.

Neof. Per varios casus per tot discrimina; à quanti per-
coli è sottoposta l' humana spetie. Vix euasi da
quel famulo furioso, à gran pena ne son vscio
to incolume; ma nihil est ad instar à similitudi-
ne del dolor ch' io sento, se non ritrouo Leandro:
Et propterea lo voglio andar indagando ubi s-
que & vsque quaque per tutta questa formosa
& formidabil città Partenopea.

A T T O.

40

Scena Nona

Leandro, & Lanç.

Lean. **O** o doue son io dormo ò son desto; vi-
uo. ò son morto & è giorno ò notte & ò
son io fuor di me & quando fui quà & quan-
do vi venni & io non son d' esso & io son Lean-
dro pure, questi non son i miei panni, si son
no; anzi non sono; à punto; son pur i miei,
volsi dir quei ch' io mi misi indosso, quando
andai non so doue: ò mi van gl' occhi in vol-
ta; o che cosa, che strada è questa & mi par à
me pur non so che. o smemorato ch' io sono. tan-
to è, questi non sono i miei panni.

Lanç. Tas, ist, vor, nit star quuist tuoi papagni fre-
stand mi, rendmi quuist papagni.

Lean. Lasciami star se uuoì, che bestia è questa?

Lanç. Rendmi, par che ti partar fia?

Lean. O che domin d' impaccio è questo.

Lanç. Ti tolt à la mia stuff. quuist pagni frestand mi.

Lean. A' proposito, quest' animal mi verrà dietro tutt'
boggis' io n' ol pianto à dio Lanç à dio.

Lanç. Tasticoz sacrament. tubist angros mestie;
scielmne, uala.

Lean. Che ti possi romper il collo.

A T T O Q V I N T O.

Q V A R T O.

Scena Prima.

Mastro Alfonso Cola & Fosco.

- Co. O, u'ho pur trouato Messere.
- M. Al. **O** Che te ne par à te Cola & non ho io fatto parer vna Ciuetta quel mariuolo, che uoleua esser io. esso è restato in pregione, & io ne son vscito à un tratto, parti ch'io l'habbia uccellato & ah. ah.
- Co. Così pare à me.
- M. Al. Perche domin non uenesti à uedermi subito, quando ero cola su inferrato?
- Co. Che so io & per non hauerui à rimanere.
- M. Al. E tu sauo.
- Co. E' mala cosa star in pregione eh messere & è gran pena eh.
- M. Al. Caca sangue, in prigione ah & v v v. so che m'uscil' amor di capo à me. o mi uenga la lepra & io non uo star piu tosto à Sinigaglia; à Corneto; o ch'Inferno, o che fetore; o che scurità; chi stride, chi piangne, chi si lamenta, à chi si dà la corda.
- Co. Corda in la.
- M. Al. A' chi si legà le mani, à chi si mettò i ferri à piedi.
- Co. Guarda gietti.
- M. Al. Misericordia Signore è pur àcho miglior arte la nostra, che quella di questi dottori n'è uero?
- Co. Io nò me n'intèdo: qual è di piu guadagno Messer?
- Vah si, tu vai

A T T O.

41

- M. Al. Vah si. tu vai dietro à le fole tu: che cosa è questa, che mi pizzica intorno al collo?
- Co. Ben be.
- M. Al. I mi moriuo di voglia la dentro di far vn mio bisogno; & non poteuo uscìr à mia posta; & poco poco piu ch'io ui stauo.
- Co. V'intendo.
- M. Al. Bisogna ch'io camini. perche periculum est in mora; aliter io non la posso piu ritenere, & ho'l corpo taanto lubrico.
- Co. Che si, che si, che fate qualche magagna & à caso à casa messere.
- M. Al. Tu di'l uero. la bestia è in ordine?
- Co. Non u'ho dett'io ch'è scappata?
- M. Al. Come domin scoppiata? scoppiata?
- Co. Scappata dic'io: così non fuisse: eccoui qui la Cappezza Messere.
- M. Al. O come andro dunque in visita?
- Co. Co piedi, come stamane.
- M. Al. Tu mi faresti dar l'anima al nemico à me, ma o o chi è colui che vien in qua, dentro dentro, che la corte un'altra volta manda per me, odà cola, sta qui di fuori, & s'alcun chiama dile li ch'io non vi, serra serra, che ti uenga l'anguaglia serra, dic'io, non uedi il Zoppo?
- Fos. Io mi uo pur aggirando quinci attorno per saper quel che si dice di Leandro, & per nettar il paese à un bisogno, & questo schiocco del mae

Q V I N T O.

stro si ferra incasa, si nasconde, e mi fugge, com'el Demonio la Croce: pensando ch'io ci venga à rimenarlo pregione, o che pecora, ma oime, ecco il Messer che vien in qua; i son morto; à gambe Fosco.

Scena Seconda.

Messer Luca, e Cardillo.

M. Lu **Q**ualche trauaglio m'ha da venir, e non deue esser molto lontano; s'egli è come si dice, che la mente indouini il bene e'l male prima ch'arriui; tutta questa mattina stò non so come; non mi ua solco dritto: quel fegatello non tornò mai, e à la vicaria par mi hauer inteso non so che di Leandro. io ne dubito forte. Cardillo: o Cardillo, è d'esso, o no? desso è: eccol, à punto, Dio ce la mandi buona: be che ditu s'hallo trouato?

Car. Io l'ho cercato una uolta per tutta Napoli, à gl'incoranati à seggio di Nido, à seggio Capoa/ no, à seggio di Montagna, à la dellaria, à la Nuntiatà, al Pendino, à l'armieri, à la Rugga Catalana, à Molo grande, à Mollo picciolo à la Chiazza dell'olmo, e perinsin al Chiamone, e per tutto; tanto ch'io non so piu che farui, e son si stanco ch'io nó po, oe, oe, oe.

A T T O.

42

M. Lu Ah forza forza, tu non sei già stanco à la tavola, e à giocar tutto'l di.

Car. Et se non ch'una serua.

M. Lu Cheee?

Car. Basta.

M. Lu Di su.

Car. Che uolete ch'io dica.

M. Lu Quella serua di su. Tu ne sai qualche cosa. Cinquanta staffilate à cul nudo u'e, se nol di. Be quella serua, di su.

Car. Voi volete pur ch'io uel dica, vna serua m'ha detto à Santa Chiara, ch'egli è stato amma.

M. Lu Cheee?

Car. M'ha detto che gli è stato fatto non so che male.

M. Lu Oime, da chi?

Card. Da un brauo par à me.

M. Lu Questo è per dio quel brauo che fu menato la su poco fa. Chi è questa serua?

Car. E e e. si l'ha detto per burla.

M. Lu Come per burla, dou'è? doue sta?

Car. Habita qui; ma non deue esser incasa.

M. Lu Bussa, bussa li forte.

Scena Seconda.

Cola, Cardillo, Messer Luca, e Mastro Alfonso

Car. **T**ic. toc;

Co. Che uai cercando tu che ti uèga il mal ano?

Q V I N T O.

- Car.** Il mal anno & la mala pasqua à te viso d'Orco.
M. Lu Taci frasca, s'io ti piglio pei capelli; attendi à me tu; Ecci il Padrone in casa, ecci la serua?
Co. Aspettami, s'io t'arriuo.
Car. Si si viè pur via farfallone; ecco la frôba; eccola ue?
M. Lu Sta, ch'egli èl mio garzone; non t'auergogni tu co vn putto & frasca frasca. ecci il padron in casa & ecci la serua?
Co. Che uolete voi dal Maestro & sete uoi de la corte?
M. Lu Che corte? digli che M. Luca vorria parlargli.
Co. Lo chiamarò di qui fuori, o Messer, Messere. fateui à la finestra.
M. Al Chi è la? nò te diss'io che tu dicessi, ch'io nò visono?
Co. A an & messer il Duca è qui che vuol parlarui.
M. A O, buona dies Domine Luca, be duolui niente?
M. Lu Vorrei parlarui Maestro.
M. Al Hauete il Segno con uoi?
M. Lu Non io.
M. Al Non posso aprirui; perch'io fo certe pillole d'importanza, date una volta.
M. Lu Vdite & ecci la nostra serua; aprite aprite un poco.
M. Al Lasciate ch'io m'allacci le calze: horsu venite, vien su tu Cola.
Co. I vengo.

Scena Terza.

Leandro, & Fosco.

A T T O.

43

- Lean.** Il piu bel caso, il piu nuouo accidente, ch'auue nisse mai & tutto tutto quel tempo ch'io steti rinchiuso con Hippolita sai, dalli, dalli, dalli; & io che caualcai parecchie poste.
Fos. Buon pro ui faccia.
Lean. Al fin hauendo io sete per il uiaggio lungo, & per l'impresse fatte fra noi, sendosi Hippolita adormentata un poco, tra'l chiaro e'l buio aper si pian piano un'armario ou'erano mille busigatole del Maestro.
Fos. O che bel inuentario & vi deuon esser libri libretti, ricette, scartafacci, muttande, brachieri, ampolle, alborelli, unguenti, ceroti, scattole, scartabelli, straccis, pugnatte, stoppa, & ferreamenti d'ogni sorte.
Lean. Et che tanfo, oibo. Di sopra poi da perse, staua coperta con un touagliuol bianco di renso, una caraffa piena d'acqua chiarissima, io' pensando che fusse acqua di fonte, ne beuei vn sorso. & uolèdola ripporre al suo lougo, mi uenne urtato, i non so doue; tal che si ruppe & cascommi.
Fos. Et poi?
Lean. Poi non pensando piu oltre, mi ricolcai presso à la uita mia; & mentre io la uagheggio, & ella dorme; & ch'io la tocco, & bascio mille volte & mill'altre, mi prese un sonno si fiero, ch'io fui costretto à chiuder gl'occhi; gli occhi che si pascean di quella vista angelica; chiusili,

Q V I N T O.

sallo Iddio, contramta uoglia; e poi da l'ho-
ra in qua, non so piu che si fusse di me, se non
ch'io mi trouai disteso in terra, dentro à l'uscio
la, di quel brauo; che mi parue la maggior
marauiglia del mondo; e anch'io non so ben
s'io sogno, ò no.

Fos. Me la'ndouino ben io. quell'acqua che uoi beueste,
sara stata acqua sonnifera; e l'haurà compo-
sta il Maestro per qualche infermo, che nõ dorme
la notte; e uoi ci deste del naso dentro di-
botto. ah. ah. ah.

Lean. Certo certo cosi è: contami il resto tu.

Fos. Ci saria troppo da dire: e gia tramonta il Sole.

Lean. Bec'ha detto mio padre?

Fos. Folmina com'intendo. ognun è fuor di casa per
uoi; chi ui cerca di qua. chi ui cerca di la: io
non m'arrischio à comparirgli innanzi; per-
che s'ha messo in capo, ch'io n'ho còdotto male.

Lean. Puo far Dio?

Fos. Et ua dicendo per tutto che se mi troua, se mi troua,
in ogni modo vuol ch'io ne pata la pena.
Questo ho per uoi.

Lean. Fosco mio non dubitare, attendi à me.

Fos. In uoi spero, in uoi confido.

Lean. C'hai tu su l'occhio, lascia vedere.

Fos. Biacca, e bambagio. ah. ah. ah.

Lean. O tu se Zoppo? ch'habito è questo? o che la-
na, v vnn,

A T T O.

44

Fos. Non ue ne sete accorto prima?

Lean. Non io: marauiglia che quand'io t'incontrai la
prima volta, non ti conobbi, o perch'io fussi
mezo balordo all'hora, ò perche sei si trasforma-
to tu, che che si fosse, non so, Tanto è, se non par-
laui un pezzo, non ti riconosceuo; e ancho
quasi quasi ne dubito.

Fos. Non dubitate nõ ch'io son il uostro Fosco. Crede-
te ch'el messere mi conoscesse? (so.

Lean. Credo di nõ, pur q'sti vecchi hãno il Diauolo addos

Fos. Et s'io parlassi à la spagniuola com'ho fatto tut-
t'hoggi?

Lean. Perche cosi?

Fos. O perche, p'inganar il mōdo, p'attender il fine de i
casi vostri, per saluar l'honor ad Hippolita, à la
madre, e à voi, à me la vita: e per nettar
il paese à vn bisogno, che ue ne pare?

Lean. Dimmi dimmi; in che modo?

Fos. Il tutto vi dirò poi; ditemi voi p'vostra fe. Credete
ch'el messere mi conoscesse con quest'habito? con
questo ceffo, e parlando à si; Iura dios che
los Spagnolos nõ sues ombre da bien.

Lean. Certo nõ ah. ah. ah.

Fos. Dio'l volesse ch'io vorrei farui hauer Hippolita
vostra per sempre.

Lean. In che modo, o'l mio Fosco tu meriti vna corona?

Fos. Con vn stendardo innanzi, e cola corte, n'è vero?

Lean. Dimmi, dimmi, in che modo?

Fos. ve'l dirò ma non qui. Nò è quello il Messer nostro à la finestra di Mastro Alfonso che va facèdo e fateui in qua che non vi veda, su che fate entrate in casa la di mia comar la Perna, ne vi lasciate veder d'alcuno in quest'habito, fin ch'io nò torno à voi, uia per di qua. Io voglio andar dietro al Messere com' esce, così passo passo, per vdir quel che ragiona. Et mi è venuto à mente il piu beltrato da fargli, che Greco facesse mai. Il Medico lumacone s'è riserrato in casa, e con fatica apre à nisciuno, per tema ch'egli ha d'essere menato pregon di nuouo, o pensate quel che farà se uede me che ve'l condussi, à se è se che verrà; netto il gioco; ma mi bisogna udirlo bene, et far buon animo, Ah Fosco, Fosco, non dubitare; Leandro è viuo. Questa non è la prima, o o, ecco la mia Rubina o come à tempo. E non ci mancava altro, à punto à punto, fermo un poco, i uo prouar, se mi conosce.

Scena Quarta.

Fosco e Rubina.

Fos. **O** Linda mucchaccia mira.
 Rob. Nò so di quelle che ui pèfate nò, guarda presuntione.
 Fos. O Hysia bella escuccia à l'oregia.
 Rob. Sai ch'io ui dico? andate pei fatti vostri, andate.
 che generatione

che generatione e se sapeste, come mi sete in gratia, vn?

Fos. Vna palabras o come seis saluaticitta?
 Rob. Eee, lasciatemi à dar se volete, voi credete ch'io nò habbia alcun per me, s'io'l dica al mio Fosco.
 Fos. Ah traditora Fosco san'io.
 Rub. Chee, mala ventura ti possa venir fantasma; che vai facendo così scioperato? v.
 Fos. Odi, odi, ben mio, fatti in quà; nota bene; et subito subito fa com'io t'insegnerò, se vuoi di nuouo saluar la vita à me; l'honor à mio padrone, e contentar Hippolita.
 Rub. Di via, che fu poi di Leandro? o Meschino? è sotter?
 Fos. Come sotterra? Dio ne lo guardi. (rae ne)
 Rub. Vh trista me, fatti in costà; che non mi veda à parlar con gli huomini il messer ch'è compaso in sul'uscio, vedilo ve?
 Fos. L'ho visto; e ecci anchora à tempo il padre di Leandro; lasciagli andar; attendi à me.

Scena Quinta.

M. Luca, Mastro Alfonso, e Cola.

M. L. **M**I racomando à voi mastro Alfonso.
 M. Al. Bene valetè.
 M. L. O vdite; come torna la vostra serua, mandate'a un poco à me, ch'io vo saper da lei certa cosa che m'importa.

Q V I N T O.

M. Al Così fare: volete altro da me? voi hauete vn mal colore, che vi sentite? mostrate il polso.

M. L. Eccolo.

M. Al Vun; non è legitimo nò, sarà qualche effimera.

M. L. Altro c'è, o il mio Leandro.

M. Al A' riuederci, & mandatemi il vostro segno quantum primum.

M. L. Fate subito venir la serua da me; ch' essa vel portarà.

M. Al Benequidem.

Co. O messer messer, chiu chiudete l'uscio, ecco la il Zoppo sciancato, che vi menò pregione, eccolo ve che passa ancho di qua.

M. Al Che v'è facendo quella vespa d'attorno qui? non mi ci cogli piu no malherba; entra ancho tu; fa presto, & serra.

Scena Sesta.

Messer Luca, Fosco, & Cardillo.

M. L. **O** M'ha fatto marauigliar assai quella figliuola del Medico. Io nò so che si voglia dir, che mai non m'ha leuato gli occhi d'adosso. I son pur vecchio: vecchio? vo dir Io che passo pur i cinquanta anni, vun; ò faccian conto vn poco; à la Rotta del Garigliano ero pur, ombe: lasciam andar; si ch' Io li passo.

Fos. Et di che sorte?

M. L. E nò è verisimil gia che quella giouinetta al primo

A T T O

46

al primo si fusse innamorata di me; a, questa è trama del padre, che le insegna di far così, per maritarla bene: à me no; ben be, è fa del sciocco & del balocco, & è scaltro com'una Volpe si si: hoggi s'usa di far così, di far il goffo per ingannar gli astuti; à che finezza è giunta l'arte de gli huomini.

Fos. Imparò Fosco.

M. L. Eh Dio fusse pur viua la mia, che mi fu tolta à le mura di Napoli da que' Franciosi, fusse pur viua; che mi sarabbe vn conforto in questa età; ne m'hauerei messo à nutrir quel capestro di Leandro, che m'è si poco vbbidente; mio, danno, che m'alleuai la Serpe in seno.

Fos. Odi, odi.

M. L. O se mi capita innanzi Fosco quel manigoldo; il remo vna volta, questa è chiara à Don Garziamando; no'l camperebbe altri che Dio.

Fos. Tu Intendi Fosco, non ti scoprire.

M. L. O gran cosa; quella giouine mi guardaua pur fiso fiso contra il costume delle buone fanciulle; che non deurian alzar gli occhi da terra; & Io mirandola, anchora, mi sentiuo i non so come intenerirmi tutto.

Fos. Pur la; questo vecchio n'ha voglia.

M. L. La mia se fusse viua à punto à punto saria di quest'anni, & di quest'aria.

Fos. Che si che questa è d'essa?

Q V I N T O.

M. L. Et Se ben miracordo haueua vn neo sotto l'orecchia manca.

Fos. Oime, ch'è quel ch'io sento? Hippolita l'ha cost.

M. L. Ma chi è costui che mi seguita? che se va attornian-
do? che vuol da me? Cardillo addimandane tu?

Fos. Horsu fa buon animo Fosco, Tempo è di dar
l'assalto.

Car. O la, dico à voi che cercate? chi sete voi?

Fos. Andaua mirando si à esto viego es vn miser Luca
Stinche, Gentilombre Napolitan.

Car. Si che gli è d'esso, Che volete da lui?

M. Lu. Che dice? I non l'intendo.

Car. E' Spagnuolo costui, & dice che cerca voi.

M. Lu. Spagnuolo? non u'accastate tanto, fateui in la.

Fos. O Dio

M. Lu. Costui uol dirmi di Leandro? Be che volete da me?

Fos. Gentil ombre yo soi estado sospieso vn pezzetto tra el
si y el nõ di dezirun caso cha impuerta à ve-
stra merce, ma por nõ darle dolor?

M. Lu. Vb di Leandro uol dir costui.

Fos. En fin mi soi resoludo al si, por menor mal.

M. Lu. Oime Dio, che cosa c'è?

Fos. Vestra mercè non es padre d'un cierto gliouin che
si gliama Leandro?

M. Lu. Eccola ve; si ch'io gli son padre. be.

Fos. Es menester azer buon animo, y risoluir vos pries-
sto, si cheres verlobiuo.

M. Lu. Oij oime, Dio che che noia mi da questa gente, &

A T T O.

47

questa lingua, che, che c'è, che cosa c'è?

Scena settima.

Rubina Cardillo, & M. Luca.

Rub. **V**H, vh, vh, trista me o pouerello, o
pouerello.

Car. Messer messere, quest'è la serua che poco fa mi
disse che Lean.

Rub. O sfortunato Leandro, ò suer gognata Hippolita.

M. Lu. Oime Dio che sarà?

Rub. O Fosco ribaldo che ve'l menò.

M. Lu. Eccola vè, s'io uiuo, s'io uiuo.

Rub. I, i, i, me ne son fuggita fuor Io per nõ veder tãto

Car. O Rubina Rubina che c'è? (male.

Rub. O il mio Cardillo à tempo à tempo. Tu nõ sai che?

Car. Che? di presto; che cosa c'è?

Rub. Il messere ha trouato hor hora Leandro il tuo pas-
drone in camera de la figliuola, & si l'ha.

M. Lu. Che gli ha fatto?

Rub. Che gli ha fatto? l'ha trascinato fuor nel cortile pei
capegli spogliato, et legato ignudo à vna colom-
na, et s'egli nõ la prende p moglie, in termine di
mezz'ora, se nõ la prende; v'hime ne. Il messer
ade sso gli staua attorno in giuppone infuriato,
co' certi ferramèti in mano, et volea che la pren-
desse in ogni modo; ò cauargli, vh cõ passione.

M. Lu. Costui lo deue tormentar. o'l mio Leandro; &
pche non la prende, gli, perche non dice de si?

- Rub. Il pouerello non si risolve .e in tanto.
 M. Lu Andiam correndo in fin la.
 Rub. Si si, va che u' entrarai, si son ferrati in casa tutti;
 & non voglion aprir à persona del mondo, fin
 che non è finita la festa.
 M. Lu Festa eh? deh di gratia, venite voi meco huò da bene
 ch'apriian forse à voi, eh non m'abbãdonate.
 Rub. Io me ne vò, c'ho da far altro. Dio vi contenti.
 Card. Messer è ben vero si, ch'egli era innamorato della
 figlia del Medico, & io' lo so.
 M. Lu Ah forca, forca. adesso me'l dici eh? o Tuotti mò.
 Card. Che colpa n'ho Io? vh. vh. vh.
 M. Lu Buffa buffa li forte; poss'io morir se non Tt,
 Card. Tic, toc. tic, toc. vh. vh. vh.

Scena Ottava.

Cola, Cardillo M, Luca, Fosco, et Mastro Alfonso.

- Co. **O** Messere, Messere, Eccou il Zoppo à l'uscio
 la corte è qua.
 Card. Tic toc tic toc o la, o di casa.
 M. Lu A' punto costoro non apriranno. o misero me c'ho
 da far Io? che mi consigliate voi?
 Fos. No lo sois senor, mas creria q' saria biẽ che vestra
 merce andasse à su posada y desciasse à me la
 cura d' entrar à chi, cha Io Zierito entrare, y pro-
 mieta à vestra mercè di saluarlo, diami vestra
 mercè à che l'aniglio que tien.

- M. Lu Questo no, che ne volete far di quest' anello?
 Fos. Io lo chiera mostrar al Medico, y de Zirle, ch' esto
 es por sennial, que vestra mercè se contienta che
 la tome por musier.
 M. Lu Si si, bene istà, costi gli dite, costi vi giuro, & costi
 m' oblige, dite à Leandro, che non dubiti, & che
 la prenda sopra di me. Buffate un'altra volta.
 Card. Tic. toc. tic. toc.
 Col. Messere il Zoppo ancho sta gi.
 M. Al Non aprir à nisciun intendi?
 Fos. Escucciai, Zierito Zierito non abriran, entretanto que
 v. mercè està à chi y el tardar que se aze, poria
 azer mucho danno, Vayase v. merce condio:
 Vayase sobre de mi.
 M. Lu Hor andiamo, eh Dio. Gran mercè gentilhuomo
 à riseruirui.
 Fos. Costui ua verso casa; non è da perder tempo. Io uo
 glio andar volãdo la da la Perna à contar ogni
 cosa à Leandro: l'animo par che mi dia qualche
 gran cosa: o Dio, fusse pur vero quel ch'io sos-
 pico tanto. io lo vo menar dentro al Medico
 vna volta; & vada come si voglia; perche son
 certo che quando haurà saputo il caso d' Hippo-
 lita, & come passan tra lor le cose, haura ben
 caro che la prenda bagnata et cima per moglie:
 Tanto piu mostrandogli Io che'l Vecchio se ne
 contenta: Il che faro con questo anello; ma biso-
 gna auuertir ch' i non sia visto partir di qui;

Q V I N T O

e e e si, non mi vede nò, ch'egli ha corta la vista
com' hanno i vecchi. Hor su me ne vo la.

Scena Nona.

M. Luca, & Cardillo.

M. Lu

O Dio com'è scorretta hoggidi la gioventu,
com'è disordinata; & come facilmente se
mutan gli huomini. Leandro; Leandro era nel-
la sua fanciullezza il piu da bene, e'l piu mode-
sto figliuol di Napoli; tanto & tanto che mos-
so da i suoi costumi non potend' Io per sorte ha-
uer figliuoli, dopo che Altilia mia mi fu rapita;
questo che picciol picciol mi fu portato à casa,
(nò so come,) eleffi per mio figliuolo, con piacer
tanto, che se quella buon anima di mia moglie ha-
uesse potuto veder, com'era cresciuto bello, come
s'era alleuato bene, o ch'allegrezza, o che còten-
to n'haurebbe. Dopoi entrato nell'adolescenza
s'è disuiato; s'è fatto inubediente; ha lasciato i
studi; et nò si cura piu d'altro, che d'esser cò. Fo-
sco ogn' hora, Fosco qua; Fosco la: Quel tristo
lo còfiglia, et vagli à uerso iàto che lo governa
modo suo, et al fin l'a còdotto, ou'egli è che
fanno le male còpagnie. Ma s' Io uiuo, s' Io ui-
uo; lo pēsauo tra me chi sa forse che'l dargli mo-
glie potria ridur lo; et haueuo animo di dargli la
si ricca, nobile, & bella à mio modo vna uolta et
presto, ma

A T T O.

49

presto; ma s'è lasciato coglier in luogo oue conuien
pigliarla à modo d'altri; & chi sa? forse ogni cosa
è per il meglio. Quella giouine è d'aria molto gen-
tile; & m'ha sangue à me: M. Alfonso anch'egli è
è dottor di medicina; ha buone faculta, se nò equali
à le mie, poco inferiori al meno; ha buò credito ch'è
porta assai; p Dio, p Dio, pensa & ripensa, che non
è mal partito; & talhor d'un in comodo grande, na-
sce un grandissimo còmodo; si nasce; si, odi Cardil-
lo: odi, uien qui, ua uia correndo, ua, & uedi se puoi
entrar dou'è Leandro; se u'entri, digli che non faccia
alcuna difficulta, che la prèda in ogni modo, et che
la prèda, ch'io son còteto, còtètissimo; odi, oue uai?
fatti render l'anello, sai da quel Zoppo, ò fallo dar
à Leandro intendi?

Così farò. Scena decima.

Cola, & Cardillo.

Car. **T**ic . toc . tic . toc . aprite, aprite, o la.
Co. Sei solo?
Car. Si sono.
Co. Guarda bene, ecci quel Zoppo à l'uscio?
Car. Che Zoppo? nò c'è persona.
Co. Hor entra.

Scena Vndecima.

Fosco, & Rubina.

Fos. Va su Rubina ua, apri à Leandro et à me, che portia

N

Q V I N T O.

io al tuo messer, ad Hippolita, et forse ancho à Madóna, la miglior nuoua c'bauesser mai, Camè

Rob. E niente à me? (na.

Fos. Ne sentirai ben ancho tu.

Rob. E eh si, uoi burlate eh?

Fos. Non burlo à fe.

Scena duodecima.

Rubina, & Cola.

Rub. **T** Ic. toc. tic. toc. apri à Rubina, apri balordo.

Co. **T** Eccì il Zoppo costà giu?

Rub. Che Zoppo? apri se uoi.

Co. Eccolo ue quel sciàcato, eccolo la; serra serra, dic'io.

Scena Terza decima.

Fosco Leandro, & Rubina.

Lean. **B** E, che uoi tu ch'io dica la su?

Fos. Voi nò hauete à dir altro, se nò di si, qu'ad'han ro finito io di ragionar co'l Medico, et gli hauro mostro l'anello di uostro padre, co'l qual sposare te subito Hippolita; et del resto lasciarete la cura

Lean. Circa il resto, come dirai? (à me.

Fos. Gli dirò ch' Hippolita è figlia di uostro padre; & gli darò tanti segni, che la conoscerà.

Lean. Et di me, che dirai?

Fos. Che uoi sete suo figlio adottiuo; ma che u'ama pò, come carnale; et che u'ol far u'herede, et gli dirò

A T T O.

50

come gli capitaste in mano, et tutto; pèfate che mi manchin parole forse; starei fresco per Dio.

Lean. Ah Fosco mio d'oro.

Rub. Entrate Leandro, & la compagnia.

Scena Decima quarta.

Messer Luca, & Neofilo.

Lean. **Q** Vest'è la cura c'hauete hauuta di Leandro eh? Dic' à uoi ser Neofilo; questi sono e costumi che gl'hauete insegnati; che sotto alla disciplina vostra s'è fatto il piu scorretto figliuol di Napoli, & al fin s'è condotto in luogo ou'è costretto à tuor moglie per forza, & con pericolo de la vita.

Neof. Here. Io non voglio commemorar le fatiche & le vigilie perpeffe intorno à lui, che saria lungo proemio; ma se uedete che nelli studi litterarij nò habbia fatto profitto, io ne voglio ben esser obligato, & punito; ma circa mores, Voi sapete, che ipse erat captus amore; & quel Seruo nebulone l'andaua menando hinc, inde, à bene pacito suo, me inuito, ac repugnante, idest contra la voglia mia.

M. Lu. Questo è vero; ma circa l'amor; perche non lo consigliate uoi che se ne leuasse, & che attendesse ad altro?

Neof. O quotiens, ò quante volte; ma omnia vincit amor

Q V I N T O.

sentētia veramēte aurea corroborata da gli esse
pli atēqui et moderni; de quali io n'ho piu coppia
alle mani che nō ho capelli in capite; & proptes
rea Patrone, date la colpa ad amorē, et nō à me?

M. Lu Hor andiam un poco in fin la, & sapremo à che ter
mine sta, & se l'ha presa, ò nō.

Neof. Alzate, alzate gl'occhi Padrone.

M. Lu A' che?

Neof. Eccoui apparso à dextera l'arco celeste, ch'è segno
di buō augurio, certo certo l'ha tolta, Namque
Irim de celo misit Saturnia Iuno.

M. Lu Che verso è questo? & che uol inferire?

Neof. Virgiliano; & bisogna ch'io uel'espunga; hor udi
te, Iuno appositue Saturnia, figliuola di Satur
no, & preposita à li ministeri coniugali misit,
idest premisit ha mādato inna'zi; de celo dal ciel
in terra, Irim, idest l'arco celeste ch'è questo
qui. Et cosi l'espone il Scieuola, il Probo, &
il Pio lumen de lumine, con tutto il resto de
la falange nostra litteraria.

M. Lu Chiacchiare, Dio lo voglia.

Scena Decima quinta

Leandro, M. Alfonso, Madona Isoppa, et Hippolita.

Lean.  Padre.

M. Al  O figliuol mio.

Lean. Madre mia cara,

A T T O.

51

M. Is. Carne mia dolce, vh. vh. vh.

Lean. O' Hippolita mia tātō bramata; hor t'abbraccio, hor
ti bascio hor ti circodo le braccia al collo sicura
mēte, hor sarai semp' tu mia, com'io fui semp' tuo.

Hip. O' l mio sposo, o' l mio consorte o Signor mio.

Lean. O giorno felicissimo.

Scena Decima.

M. Luca, Leandro, Fosco, Mastro Alfonso,
Madonna Isoppa, & Cardillo.

M. Lu **C**He gēte è q̄lla? mi par di vederui il mio Lea
dro, à me; quel è d'esso, o Iddio lodato, à di
gli in contro. o' l mio Leandro.

Lean. Messer, innā'zi ch'altro si faccia, piaciau pdonar
à me gl'errori che p amor ho cōmessi, & à Fo
sco, per hauer ubedito à me piu, ch' à voi.

M. Lu Ti perdono ma Fosco dou'è?

Lean. Eccolo à i piedi nostri.

Fos. Padrone, io sō Fosco il vostro seruo, et nō sol u'ap
presento Leādro uiuo; ma àcho Altilia vostra;
quella che tanto bauete bramata, & pianta.

M. Lu Altilia mia?

Fos. Questa è d'essa; & è moglie à Leandro vostro
addotiuo, che s'è trouato figliuol carnale di
Mastro Alfonso qui, chiaro, charissimo.

M. Lu Io mi sēto cōmuouer tutto; o figlia mia cara Altilia
tu dessa sei; & percerto hor ti conosco al viso.

alle fatte? Ze di tua madre: hor sò felice in q̄sta età, & s'io morissi hor hora, morirei conieto.

Fos. Padrone, ecco in vn punto à voi il figliuol vostro addottiuo: la figlia uera, il Genero à la figlia, à l'addottiuola nuora, et à noi | **M. Alfonso** il medesimo o poco meno: A' uoi **Leandro**, il vero vostro padre, la Madre, il Socero, et la Socera insieme cò una bella còsorte, ch'è **Hippolita** vostra, e che uo

M. Lu Come **Hippolita**? nò si chiama ella **Altilia**? (lete?)

M. Al Vi dico **M. Luca**, lasciate dire à me. Quãdo il cã po di **Lutrecche** s'ã malò quasi tutto, vèni d' **Au uersa** à **Poggio reale**, à medicar parecchi di quei **Franciosi**; & tra gl' altri colui che me la diede i dono, mi disse che si chiamaua, **Altilia** si; ma piacq; à mogliema poi, di chiamarla **Hippolita**, i ricordãza di q̄sto figlio, ch' **Hippolito** heb benome dal fonte, et hor uoi lo chiamate **Leandro**.

M. Lu Che uoi dite il vero, quella nutrice che me'l portò lo chiamaua **Hippolito**; & mi disse che'l padre era d' **Au uersa**, ma gli posi Io nome **Leandro** poi, p memoria d' un mio primo figliuolo, che mi mori ne le fascie, che si chiamaua **Leandro**.

Lean. O giorno fortunatissimo.

M. Lu Maestro, com' hauete voi conosciuto che **Leandro** fuisse quel vostro figlio?

M. Al Mogliema l' ha conosciuto à l' anello che mostrò **Fosco**: & anch'io l' ho conosciuto; perche ho qualche intelligentia de le cose del mondo, &

massime in naturalibus.

M. Is. **Vhimene**, quell' anello mi fece, spiritar sapete? quã d'io lo vidi, & ch'io mi racordai che la nutrice s'el portò via con **Hippolito** quella mattina; al volto à gl' atti, à mille segni l'ho conosciuto; o figliuol mio.

Car. Messer, fateui rēder q̄ll' anello, che **Fosco** nò ue l' in

M. Lu Dou' è? (fusch.)

Lean. Eccolo; & cò q̄sto medesimo ho sposato **Hippolita**

M. Lu Sia di chi l' ha. (mia.)

Lean. Padre (che così ui posso àcho chiamar;) & van tarmi d' hauerne due, doue che gl' altri n' han vno, fattemi un' altra gratia.

M. Lu Di figlio.

Lean. Che si dia quel campo della pertica, & la casa del **Paglieto** à **Fosco**, & **Rubina** per moglie.

M. Lu Che e er à questo si vuol pensarci bene; hor su ch'io son còtento. ognun goda, **Hippolito** à late à casa ch'io vengo apresso, attendete à la sposa ad **Altilia** mia, ò figliuoli miei, che siate voi benedetti da Dio, & da me.

Lean. Starete molto à venire?

M. Lu Io uengo hor hora.

Scena decima settima.

Neofilo, M. Luca, Cardillo, Cola, & Fosco.

Neof. **D**omine, se quel capestro di **Cardillo** volesse atender à gli studi, ha vn ingegno molto do

Q V I N T O.

cile, & una buona indole.

M. Lu Vo che v'attēda in ogni modo, non te ne cōtenti &

Card. Messer, si.

M. Lu Habiatene la cura voi.

Neof. Ita faciam: Hymen o Hymenee, Hymen ades o Hymenee. Ho determinato (faunte Minerva) di celebrare questo coniugio, & di comporre un'elegante Epitalamio.

Co. Empiti l'anima à posta tua, che mi fa meglio empir mi il corpo à me, mi racomando.

Fes. **S** Petatori è venuto hor hora il Mosca: eccolo vè: à dir che'l Capitan Basilisco è liberato; se volete aspettar, & sentir de l'altre millanterie, fatte voi, noi nò uolemo altrimète: la festa qui di fuor è finita: & s'incōmincia la dentro.

Neof. Valetè & paudite.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N

Stampata nella nobile Cità di Mantona per
Venturino Roffinelli il xx. di Set-
tember. M. D. L.

95181

50.000.2924